



Anno II, n. 6  
giugno 1997

Mensile umbro di politica, economia e cultura  
In edicola con "Il manifesto" - Lire 2000

# L'attesa

**V**erifica. Orrenda parola che ci ricorda le vecchie crisi del pentapartito e che, di solito si concludevano con la continuazione dei meccanismi di governo di quegli anni.

Non è un preconcetto il nostro: dopo sette mesi di verifica della maggioranza e dei programmi dell'Amministrazione del Comune di Perugia, con sceneggiate degne di una commedia all'italiana dove c'è Sordi o Tognazzi a recitare, scopriamo che tutto si è risolto, per il Sindaco, con l'allargamento della Giunta ad altri due protagonisti della società civile.

Il malessere palpabile (basta discutere con la così detta gente) della città di Perugia è risolto nel modo più vecchio. Le contraddizioni vecchie e nuove di una città che sta mutando caratteri, strutture economiche, modi di pensare. Le questioni della convivenza civile, la problematica del lavoro che manca hanno trovato come risposta una bella faida politica risolta non si sa a vantaggio di chi. Certamente non interessante per chi vorrebbe che almeno la normale amministrazione fosse assicurata ad una città usata ad essere governata almeno con dignità quando non è stato possibile farlo con intelligenza. Brutta storia quella di Perugia. Una vicenda che rende molto incerto il futuro di quest'Amministrazione, ma la verifica del Governo Regionale, ci si dice, è d'altro spessore e potrebbe portare a quelle innovazioni di programmi e di scelte operative che ridiano un significato alla coalizione di sinistra-centro che stravinsse le elezioni del 1995.

Noi non abbiamo perso la speranza anche se si mormora che niente cambierà.

Vorremmo, in ogni caso, che la discussione fosse chiara e che le soluzioni avessero i caratteri di una svolta

netta rispetto a quanto realizzato in questi due anni relativamente ai problemi concreti dell'Umbria.

Sta, infatti, scadendo il tempo per affrontare le emergenze di una comunità frastornata da molte cose, ma anche dall'insipienza amministrativa di molti chiamati ad operare scelte di governo.

Quest'avvio di dibattito sullo stato delle cose è ancora tutto interno ai Partiti e ai Gruppi consiliari. Comprendiamo l'esigenza dei con-

sueti riti e di qualche cautela nell'affrontare la difficoltà della verifica. Si tratta, infatti, anche di uscire da questa sorta di coazione a ripetere gli errori d'analisi e di andare oltre giudizi che hanno contrassegnato questi due anni di legislatura regionale. Ed è certamente difficile prescindere dalla sistemazione di questo o di quello in tempi in cui prevale la personalizzazione della politica e in cui c'è chi si sente eletto dal popolo esclusivamente per meriti personali e non per meccanismi di rigidità istituzionale e per scelta di ristretti gruppi di comando.

Noi pensiamo, però, che si dovrà

avere quel coraggio che ha spesso colui che non ha più niente da perdere: gli interessi sul capitale accumulato per 40 anni dalla sinistra umbra, sono già spesi.

Si è iniziato a spendere il capitale! Continuare così sarebbe irresponsabile e non salverebbe nessuno.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che le ultime amministrative sono state disastrose in Umbria per la sinistra? Sarebbe di sì e allora se la cautela è d'obbligo, essa non può portare ad un altro passaggio in cui tutto rimane come prima nell'attesa di qualche sorta di miracolo.

La questione essenziale è quella dell'affidabilità di questo ceto politico-amministrativo. Esso con coraggio ha voluto portare avanti un'operazione di discontinuità e d'innovazione della gestione della cosa pubblica. Ma a due anni da quelle scelte un bilancio si può fare. A noi sembra che non si sia avuta traccia rilevante dell'innovazione, né si sia tradotta in accettabili comportamenti la discontinuità che fino ad oggi è apparsa più che altro una scorciatoia per assicurare un ricambio di ceto dirigente e d'avanzamento di quadri già in servizio permanente effettivo.

L'operazione è certamente riuscita, quello che non si è ancora riusciti a realizzare è garantire all'Umbria un Governo efficace ed adeguato ai problemi vecchi e nuovi da affrontare e che richiedono meno slogan ad effetto e più sostanza amministrativa.

Si sosterrà che per fare una nuova classe dirigente ci vuole tempo e sarebbe giusto aspettare prima di esprimere giudizi.

Ma come si sa l'elettore è diventato molto laico, i Partiti di massa non esistono più, tutti hanno fretta di vedere risolti i propri problemi. L'insicurezza è un dato che riguarda tutti i ceti cosa che la spinta a cambiare comunque è fortissima. Insomma, senza mutare il modo di amministrare facendo scelte comprensibili alle forze sociali e culturali della nostra società, la tentazione sarà quella di andare oltre quest'esperienza amministrativa. Come si sa al rinnovamento e al nuovo non c'è limite.



## SOMMARIO

Commenti  
Il piccasorci  
Tecnica automobilistica 2

Economia  
Industria dove vai?  
di Franco Calistri 3

Politica  
Sconfitti e delusi  
Forum con i segretari regionali di  
Pds, Rifondazione e Ppi 4

Terni, anatomia  
di una sconfitta 6

Memoria  
Il privato e il politico 8

Interventi  
La sinistra umbra oltre  
la crisi dei governi 9

Politica  
Che fine hanno fatto  
i socialisti umbri?  
di Renato Covino 10

Sport  
Calci di famiglia  
di Stefano De Cenzo 11

Volontariato  
L'interazione difficile  
di Piero Fabbri 12

Spettacolo  
Il cartellone  
di Enzo Cordasco 15



## Flussi e riflusso

**L'**Unione regionale del Pds ha reso pubblica la stima dei flussi elettorali tra primo e secondo turno. Abbiamo una sana diffidenza nei confronti delle elaborazioni statistiche su dati politici, e del resto tale cautela pare condivisa da Katuscia Marini che scrive che le stime "vanno comunque intese come un'approssimazione reale potenzialmente soggetta ad errori dovuti alle variazioni casuali di comportamento degli elettori". Ma a parte cautele e diffidenze, emerge come vi sia una fascia mobile dell'elettorato che determina il successo o l'insuccesso dei candidati a sindaco. Su 120.074 votanti al primo turno ad Assisi, Città di Castello, Gubbio e Terni, al secondo turno ben 29.169 hanno cambiato il proprio voto. La cosa è in parte scontata: non si vota più per il proprio candidato eliminato al primo turno. Meno ovvio è tuttavia il fatto che molti elettori scelgano candidati loro più politicamente distanti rispetto a quelli votati in prima battuta o preferiscano l'astensione. E' il caso di Gubbio dove la maggioranza degli elettori del Prc preferisce il non voto o il voto al candidato del Polo, ma anche di Città di Castello dove l'elettorato popolare sceglie al 96,3% il candidato della destra, e di Terni, dove sempre i voti del Ppi, si dividono equamente al secondo turno tra Ciaurro e Palazzesi. Frutto positivo della fine delle ideologie? Laicizzazione dell'elettorato? Ci permettiamo di dubitarne. Le stime peraltro non danno, né possono dare, elementi per capire da quale area politica emergano il non voto, le schede bianche e le nulle, che sempre più si trasformano in una variabile determinante nelle competizioni elettorali. A naso, sospettiamo che in maggioranza provengano dalla sinistra. Se ciò è vero sarebbe bene accanto ad una analisi statistica, porsi qualche problema di lettura politica.

Re.Co.

## UNA ASSOCIAZIONE NEL NOME DI ANDREA ALESINI

**N**ello scorso mese di gennaio un nutrito gruppo di amici e compagni di Andrea Alesini partecipò alla città (Foligno) la scom-



Editore: **Micropolis Srl** Viale Pellini 29 - Perugia  
Direttore responsabile: **Fabio Mariottini**  
Tipografia: **Nol-mac Srl** via del Trullo 560 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

## Il piccasorci

*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminato impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare nell'asse del formaggio.*

*La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".*

## Note di tecnica automobilistica

Pur essendo l'oggetto automobile diverso ed evoluto rispetto a quello prodotto ancora pochi decenni or sono, il motore a quattro tempi continua ad essere realizzato in base a schemi progettuali e di funzionamento che risalgono ai primi anni del novecento.

Per quanto riguarda il motore l'innovazione è costituita dal controllo elettronico del suo funzionamento, superando le gestioni squisitamente meccaniche dei motori di progetto più anziani.

E se il cervello elettronico non funziona perfettamente, anche motori importanti e recenti che hanno due anni di vita e la cilindrata suddivisa in otto, possono entrare in blocco o funzionare irregolarmente e con scarsa potenza. Certo anche i motori sprovvisti di supporti elettronici potevano funzionare perfettamente.

Ma tant'è! Non è più il tempo di grandi piloti che erano Conti, come Trossi e Nuvolari, non abbiamo più "mantovani volanti" e non si corre più la targa Florio tra coltivazioni di zagare e "mandarini".

Torniamo all'argomento centrale: se il nostro Otto cilindri a gestione elettronica funziona in modo deludente, facciamo per prima cosa una verifica e una messa a punto partendo proprio dal controllo dell'hardware e del software relativo.

Tutto ciò può essere ben fatto da un'officina attrezzata come quella Antonini. Se nonostante la verifica il motore non funziona, senza esser "rosi" dalla preoccupazione, anche se convinti che non si può restare "sereni", passiamo a verificare le parti mobili del motore ed in particolare testata, valvole e sistema di distribuzione.

Attenzione soprattutto a questo: un tempo la cinghia era famigerata per essere rigida, metallica, di trasmissione; oggi la cinghia viene realizzata in materiale plastico anche se armato all'interno, e guai se si strappa o anche se si allenta perché le valvole, fuori fase, danneggiano la testata e sfondano i pistoni.

Se anche dopo la verifica e la messa a punto, se anche dopo la revisione il motore non funziona non vi resta che ROTTAMARE la vostra automobile.

## Verifica alla Giunta regionale dell'Umbria

Speriamo vivamente che una messa a punto sia sufficiente a dar vitalità all'istituzione.

In caso diverso: Rotta Mare e cioè tarallucci, vino e poi tutti in spiaggia.

parsa di Andrea con una lettera-documento che sottolineava gli aspetti peculiari della personalità, delle idee, del lavoro di Andrea, dandosi l'impegno di continuare a camminare sullo stesso percorso.

Andrea ha creduto, seriamente, che si dovesse e si potesse cambiare il mondo, e come questo dipenda da ognuno di noi, da quello che facciamo, giorno per giorno. "In questo senso l'esistenza di Andrea è stata

interamente, compiutamente politica (...) Andrea è stato, senza ambiguità, un

uomo di sinistra e un uomo della sua generazione: il '68, la scalata al cielo. Quella scalata si è poi rivelata particolarmente impervia(...).

Qualcuno ha trasformato i sogni in fantasmi, e ha finito per gettarsi via. Qualcuno ha pensato che di quei sogni bisognasse vergognarsi, e con loro disfarsi di sé stessi, finendo per gettarsi via in diverso modo. Ma qualcuno - e Andrea tra questi - ha praticato un diverso tipo di realismo: conservare intatta la propria radicalità e misurarsi con le cose. A partire dal proprio lavoro (...). Amava molto il suo lavoro, Andrea. Pensava che sul diritto alla salute si misura la civiltà di una comunità umana, ed era convinto

che il suo lavoro gli offriva la possibilità concreta di fare qualcosa: riparare ingiustizie, aiutare chi stava male, fare dell'Italia un paese migliore (...). Cambiare ciò che andava cambiato, ciò che si poteva cambiare, e mantenere acuta la coscienza che non era abbastanza, ma era qualcosa. Era qualcosa, ma non era abbastanza".

La sua vita è finita, e quel filo comune che aveva "continuato a legare il suo lavoro al nostro (...) è ora interamente nelle nostre mani. Per tenere in mano quel filo, e riprendere a tessere la tela, il gruppo di amici e compagni (e colleghi) di Andrea ha organizzato - proprio partendo da quella lettera-documento - un incontro a Foligno il 30 maggio per la costituzione di una Associazione Andrea Alesini, che ripropone i temi del diritto alla salute, della sanità come sistema e servizio pubblico, della partecipazione, del controllo popolare. Con iniziative di dibattito, di seminari, di convegni, di ricerca, alle quali chiamare operatori, esperti, amministrazioni, ma anche cittadini, lavoratori, gruppi.

M.M.

## Questioni di stile

**C**iaurro ha vinto proponendosi come sindaco dei cittadini. "Terni libera" aveva un intento programmatico: libertà dai partiti, dal circuito politica-affari, da "rossi" e "perugini".

Insomma il nostro ha fatto di tutto per accreditare il suo ruolo di uomo super partes contro un Palazzesi schiavo dei suoi sponsor partitici. Come è abituale per l'uomo si trattava d'un bluff, ed infatti pochi giorni dopo la sua elezione assumeva la direzione di "Forza Italia" in Umbria, al posto della decorativa ed evanescente Luisa Todini.

Due le riflessioni.

La prima è che qui in Umbria anche in epoca "bolcevica", come la definirebbe Ciaurro, la distinzione fra incarichi istituzionali e di partito è stata sempre netta e quindi il nuovo segretario regionale di Forza Italia opera una discontinuità rispetto alla tradizione politica umbra.

La seconda è: come si concilia l'essere sindaco dei cittadini e segretario regionale d'un partito? non v'è tra le due cose una qualche incoerenza? L'incoerenza e l'inconciliabilità sono naturalmente palesi, la mancanza di rispetto per gli elettori è ugualmente evidente, ma Ciaurro ci ha abituato a tutto, interpretando le regole del gioco in senso trasformistico, come ben sia attaglia alla sua natura "corsara".

Re.Co.



# Industria dove vai?

In numerose occasioni "micropolis" si è occupata dei problemi del sistema industriale umbro, sempre più stretto da un lato da una presenza pervasiva ed estesa delle multinazionali, che, di fatto, hanno sostituito la presenza dell'impresa pubblica nel ternano (chimica e siderurgia) e del capitalismo familiare nel perugino (alimentare e moda), e dall'altro da un insieme di piccole e medie imprese, che, fatte le debite eccezioni, continua a caratterizzarsi per la loro collocazione su segmenti maturi e a basso dinamismo. Da ciò la necessità di una ripresa di un intervento programmatico e di una politica industriale che, sfuggendo la logica perdente degli "aiuti" alle imprese, fosse in grado di introdurre elementi forti di innovazione e qualificazione del sistema industriale, pena un suo progressivo impoverimento e declino. In attesa che a livello regionale riparta una riflessione sulla ridefinizione e messa a punto di una organica strumentazione di politica industriale, partendo da un riposizionamento strategico degli strumenti già

operanti, e tenendo presente che questa riflessione a breve sarà resa necessaria anche in ordine ai nuovi poteri di intervento che con la riforma Bassanini verranno assegnati alle Regioni, alcuni spunti di riflessione possono derivare da una lettura dei risultati a livello regionale del primo bando della legge 488/92. Questa legge rappresenta il primo intervento agevolativo a carattere nazionale a favore delle imprese dopo la chiusura dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che, in linea con le indicazioni della Unione Europea, è stato sostituito dall'intervento ordinario, indirizzato a tutte le aree con problemi di sviluppo, quindi non solo il Mezzogiorno (area Obiettivo 1) ma anche tutte quelle zone del Centro-Nord ricomprese nell'Obiettivo 2 (aree di declino industriale) e nell'Obiettivo 5b (aree rurali interne). L'altro elemento caratteristico dell'intervento della L.488/92 è il suo essere cofinanziato dall'Unione Europea attraverso le risorse del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR). Per la erogazione delle agevolazioni le aziende interessate dovevano presentare al Ministero

dell'Industria apposita domanda entro il 3 maggio del 1996; le domande sono state esaminate da ventisette "banche concessionarie" e quelle ritenute ammissibili sono state, entro il 20 novembre 1996, ordinate in graduatorie regionali.

Per quanto riguarda l'Umbria, il cui territorio, come noto, è per intero ricompreso nelle aree degli obiettivi 2 e 5b (ad eccezione di una parte rilevante del comune di Perugia), le aziende che hanno presentato domanda sono state 224, di queste sono state valutate ammissibili ed ammesse al finanziamento 120 (70 in provincia di Perugia e 50 in quella di Terni), pari al 3,6% del totale delle aziende agevolate del Centro-Nord. Le agevolazioni concesse ammontano nel complesso a 49,2 miliardi di lire, in grado di attivare investimenti per 362,6 miliardi di lire ed una occupazione aggiuntiva di 2.032 unità.

Il numero più elevato di domande age-



concesse si attestano sui 410 milioni ad impresa; per le piccole imprese la media è di 197,3 milioni, per le medie di 383,9 milioni, per le grandi di 1.607 milioni. I 49,2 miliardi di agevolazioni concesse comportano, come già sottolineato, la realizzazione (o comunque sulla base delle richieste avanzate dalle aziende dovranno attivare) di investimenti pari a 362,6 miliardi, pari ad un

tasso medio di agevolazione del 84,3%

13,57%, ovvero per ogni miliardo di agevolazione verranno attivati in media investimenti nell'ordine di 7,369 miliardi. In ordine alle tipologie di investimento il 71,7% è relativo ad acquisto di macchinari, impianti ed attrezzature (una percentuale leggermente più bassa della media delle aree del Centro-Nord, per le quali si registra un valore del 73,5%), seguita con il 25% da interventi per opere murarie ed assimilate, dallo 1,3% da investimenti di acquisizione di suoli aziendali ed un

2% per attività di studi e ricerche.

Per quanto riguarda i settori di attività si evidenziano per i volumi più elevati di investimento quello della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (103 miliardi di lire pari al 28% del totale regionale), quello della fabbricazione dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (69,8 miliardi di lire) e quello della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo (41,6 miliardi di lire) e quello della chimica e plastica (42,7 miliardi).

In relazione agli incrementi occupazionali, indicati in 2.032 unità, per lo 84,3% (1.713 unità) sono previsti in provincia di Perugia, concentrati a livello settoriale nella fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (729 in totale, di cui 717 in provincia di Perugia), nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (292 unità, di cui 212 in provincia di Perugia) e nella fabbricazione e lavorazione di minerali non metalliferi (176 unità di cui 137 in provincia di Perugia). A livello dimensionale gli incrementi occupazionali sono equamente distribuiti tra piccola e grande impresa (rispettivamente 835 e 884 unità), mentre il contributo della media impresa è di solo 314 unità. Infine mettendo in relazione i dati dell'incremento occupazionale e quelli relativi agli investimenti si evidenzia che, mediamente, per ogni nuovo posto di lavoro è richiesto un investimento di circa 178 milioni (100 milioni nella Piccola impresa e 228 nella Grande), ovvero per ogni miliardo di investimento verranno attivati 5,6 posti di lavoro (la media del Centro-Nord è 4,5), ovvero ancora per la creazione di ogni posto di lavoro aggiuntivo si registra un intervento pubblico di 24,2 milioni di lire.

Franco Calistri

Province	N. Domande	Investimenti (miliardi lire)	Agevolazioni (miliardi lire)	Incremento Occupati
Perugia	70	243,0	31,0	1.713
Terni	50	119,7	18,2	320
<b>Totale</b>	<b>120</b>	<b>362,6</b>	<b>49,2</b>	<b>2.032</b>

volate si riferisce a programmi presentati da piccole (75, di cui 44 in provincia di Perugia) e medie (31, di cui 17 in provincia di Perugia) imprese. Le grandi aziende, che risultano in numero di 14 (9 in provincia di Perugia e 5 in quella di Terni), presentano i programmi di investimento più consistenti, in complesso 201,7 miliardi di lire (55,6% del totale) e, conseguentemente, tirano il 45,7% (22,5 miliardi di lire) del totale delle agevolazioni concesse a livello regionale. Mediamente le agevolazioni

Settori di attività	Domande	Investimenti (mld)	Agevolazioni (mld)	Incremento occupati	Investimenti per occ.
Estrazione minerali	4	3,9	0,6	5	0,780
Alimentari e bevande	7	17,2	3,1	58	0,296
Moda	15	12,5	1,5	115	0,109
Legno e mobili	10	31,2	3,9	113	0,276
Carta ed editoria	8	14,5	2,3	76	0,191
Chimica e plastica	15	42,7	4,6	186	0,229
Minerali non metalliferi	17	69,8	9,1	176	0,396
Produzione metalli	3	7,3	0,8	13	0,561
Carpenteria metallica	18	41,6	7,6	292	0,142
Meccanica	6	103,0	12,2	729	0,141
Apparecchi elettrici	6	5,2	1,0	47	0,110
Strumenti ottici e medicali	2	2,1	0,3	64	0,032
Mezzi di trasporto	6	9,2	1,6	141	0,065
Servizi	3	2,4	0,5	17	0,141
<b>Totale</b>	<b>120</b>	<b>362,6</b>	<b>49,1</b>	<b>2032</b>	<b>0,178</b>





# Sconfitti e delusi

**S**confitti e delusi. Almeno così sembrano i tre segretari regionali di Pds, Rifondazione e Ppi. Sconfitti dagli elettori, che nelle recenti consultazioni amministrative hanno scelto il centro-destra o l'astensionismo e delusi dall'attività - o sembrerebbe meglio dire - dall'immobilismo del governo regionale. E con queste premesse è facile immaginare l'aria di bufera - nonostante l'afa di un'estate troppo precoce - che pervade la grande sala riunioni della sede regionale del Partito democratico della sinistra subito dopo la prima riunione di tutti i partiti del centro-sinistra allargato che siede a Palazzo Cesaroni. Giulio Cozzari, Alberto Stramaccioni e Stefano Zuccherini, rispettivamente segretari regionali di Partito popolare, Pds e Rifondazione Comunista, si presentano "in gruppo" al forum promosso da "micropolis" il 9 giugno, con l'aria provata di chi ha iniziato una battaglia senza essere certo della vittoria. La "verifica", d'altronde, è iniziata e ogni equilibrio è rimesso in discussione. Se per primo è stato Stefano Zuccherini, a chiedere un confronto con gli altri partiti che governano la Regione, quest'ulti-

mi dal canto loro non si sono certi sottratti. La richiesta di Rifondazione non è stata avanzata per voglia di rivincita, forte magari dei risultati delle elezioni francesi, ma come lo stesso segretario del Prc ammette "perché il voto amministrativo segna la fine di una fase e soprattutto di un blocco sociale". E puntualizza: "La perdita di voti del Pds è il segnale della crisi profonda di egemonia che percorre questo partito. E ciò è ancora più grave se pensiamo che le città dove si è votato sono le stesse nelle quali il Pds governava. Rifondazione, da parte sua, non riesce ad intercettare questa parte di elettori perché non è stata in grado di formulare un progetto. Noi viviamo una fase di resistenza, ma non di progetto. In questo contesto diventa inevitabile un confronto aperto ma serrato tra le forze di sinistra". D'altronde, dopo le amministrative, nessuno se la sente di continuare così, perché c'è la certezza che di questo passo dell'Umbria rossa non resta che un vago ricordo. Non si

*Forum della redazione di "micropolis" con Cozzari, Stramaccioni e Zuccherini*

fanno più sconti a nessuno. Nemmeno alle figure istituzionali: presidente della Giunta regionale in testa. "In Umbria più che aver vinto il centro destra ha perso il Pds e la coalizione di centro-sinistra" specifica Alberto Stramaccioni, segretario regionale del Pds. "Comunque - continua - l'andamento del voto nella nostra regione è in sintonia con quello nazionale, anche se con un calo un po' più accentuato per il Pds". Se le ragioni di questa sconfitta sono molteplici, il segretario del Pds mette al primo posto "la caduta di immagine e di peso della coalizione di centro-sinistra intesa come capacità di governo dell'Umbria". E aggiunge: "Lo schieramento progressista in Umbria non è più recepito come forza in grado di creare uno sviluppo nuovo e ciò ci impone di lavorare non su progetti di ricostruzione, che non sono convincenti, ma su ipotesi nuove. Ormai è inevitabile una riflessione sulla capacità di governo della coalizione: tutto fa pensare ad una caduta di credibilità di un progetto che solo due anni

fa ha avuto un grande successo, quindi se l'attività amministrativa istituzionale fosse stata più efficace avrebbe avuto un peso ed un'incidenza ben diversi anche in termini di risultati elettorali". Anche per il Partito popolare le cose non sono andate nella direzione giusta. Il leggero aumento registrato alle elezioni, infatti, non basta per far gioire il segretario regionale, che anzi ritiene di avere più di una ragione per preoccuparsi. "Il peso del Ppi e del centro - spiega Cozzari - nelle recenti elezioni non è stato rilevante nello schieramento di centro-sinistra. Esattamente l'opposto di quanto è avvenuto nel Centro-destra, che ha agito meglio ed ha dato molta visibilità ai propri raggruppamenti di centro. Il nostro sforzo di trovare dei candidati credibili ha retto, infatti l'80% dei voti è dato dalla sommatoria delle preferenze, ma questo dall'altro lato significa che non siamo riusciti ad intercettare il voto di opinione. Ciò dipende dal fatto che il centro nel programma politico-programmatico non ha avuto la giusta visibilità: in queste condizioni risulta più difficile lavorare, soprattutto quando la coalizione avversa mette il suo "centro" in



piena evidenza".

Alla luce dei risultati è necessario un allargamento della maggioranza? Si ritiene ipotizzabile che lo schieramento di centro-sinistra riesca a rafforzarsi proprio al centro?

Cozzari. Non solo è importante ma è fondamentale che la coalizione si irrobustisca al centro. Un progetto che vede solo un'alleanza di sinistra è

destinata a subire anche il logoramento che deriva dalla consuetudine, e nel nuovismo dilagante non è certo un modello. Tutto

questo ha un peso anche maggiore se si pensa che il centro è attraversato da un grande fermento: nulla è definito e chiuso. Nello schieramento di centro-destra, al di là dell'atteggiamento tenuto in campagna elettorale, i livelli sono talmente bassi che non solo non c'è un minimo di elaborazione politica ma dilaga un qualunquismo quasi insopportabile. Nel centro-destra ci sono sofferenze evidenti, tanto che qualcuno guarda al centro-sinistra proprio per la capacità di elaborazione politica alla quale facevo riferimento pocofa.

Sono già iniziati gli incontri tra le forze del centro-sinistra. Ma in cosa consiste questa verifica?

Zuccherini. Terni è la rappresentazione emblematica di cosa significhi rottura del blocco dell'egemonia. Con la vittoria di Ciurro si vuole dimostrare che questa città può fare a meno dell'Umbria. Ciò discende dalla mancanza non solo di un progetto per Terni ma anche per l'Umbria. Occorre ricostruire un progetto politico che tocchi i punti fondamentali: sviluppo, sanità, identità regionale. E' questo il nodo centrale della verifica. Mentre invece sono pericolose iniziative come quella che si è svolta recentemente a Orvieto, che sebbene nata con un'intenzione positiva come quella di costruire una programmazione comune tra regioni contigue rischia di finire per creare una sorta di lega dell'Italia Centrale.

Anche nella maggioranza di governo non mancano tentativi di rottura, sembra quasi che esista un centro intercambiabile che possa stare indifferentemente da una parte o dall'altra. Il problema maggiore è il trasformismo dei

gruppi dirigenti: se c'è la necessità di cambiare la maggioranza si deve tornare alle elezioni, non si possono certo cercare scappatoie. La verifica consiste essenzialmente nel chiarire nettamente questi nodi centrali con un confronto serrato su quale debba essere il progetto politico e sociale per la nostra regione che, ripeto, attualmente non c'è.

## Verifica di maggioranza.

### Al centro: programma, assetto dei governi, rappresentatività

Stramaccioni. La verifica è volta a rilanciare questa coalizione di centro-sinistra in termini di espressione di un progetto. E' un'iniziativa autonoma

delle forze della maggioranza che vuole individuare rapporto, ruolo e peso dell'Umbria nei confronti del governo nazionale oltre a rilanciare l'azione del governo regionale almeno per ciò che concerne i punti fondamentali, come riforma istituzionale, sviluppo economico, rete socio-assistenziale, nei quali si è assistito ad uno stallo totale. E' compito dei partiti puntualizzare i punti nevralgici, anche nel merito. Accanto a questo ci deve essere anche una riflessione sull'adeguatezza o meno degli assetti di governo e sul problema della rappresentatività degli esecutivi. Non si può, insomma disgiungere quella che è la rielaborazione programmatica da quelle che sono le forze chiamate poi a concretizzarla. Allo stato attuale se rimane

tutto così, anche dal punto di vista degli assetti, la verifica non ha senso.

C'è una maggioranza che ha preso il 63% dei consensi elettorali che ha bisogno di ridefinire e puntualizzare l'accordo con il quale si è presentata alle elezioni: ciò non vuol dire che né da parte nostra, né da parte di altre forze della coalizione ci sia la volontà di rompere questa maggioranza. Anche se è giusta la richiesta del centro di voler rafforzare la propria presenza.

Cozzari. Con questi incontri si devono anche ridiscutere le posizioni di ognuno, oltre che lavorare sulla ridefinizione e puntualizzazione di quello che è stato l'accordo di programma con il quale ci siamo presentati agli elettori nel 1995. Ma è di primaria importanza sottolineare che non c'è da parte di nessuno - e soprattutto da parte nostra - alcuna voglia di consociativismo, ma soltanto l'impegno di trovare quella linea mediana che ci permetta di costruire una più incisiva linea politica e di lavoro

Si punta al rafforzamento del centro, che però non riesce a coagulare i voti persi dalla sinistra che vanno a destra o a rafforzare l'astensionismo...

Cozzari. Noi non pensiamo ad un cambio di maggioranza: la nostra posizione è chiarissima e crediamo fermamente nell'ipotesi di poter elaborare un progetto nello schieramento di centro-sinistra. E' una scommessa per noi difficile, se non altro perché ci stiamo con-

frontando con una parte politica con la quale siamo stati per decenni contrapposti, ma abbiamo recepito la possibilità di costruire qualcosa di serio. Certo, non siamo soddisfatti, si può fare di più, ma proprio su questo stiamo lavorando. Se poi si ritiene che il Ppi non sia importante nella coalizione siamo anche disponibili ad andarcene.

Prima avete affermato che con la verifica si devono ridiscutere anche gli assetti istituzionali. Cosa significa questo?

Stramaccioni. Il progetto democratico per l'Umbria è stato sottoscritto dai segretari politici, non dai sindaci o dal presidente della Giunta regionale, che anzi è stato eletto dai gruppi consiliari regionali, non dai cittadini. L'itinerario della verifica è stato concordato tra le segreterie e su questa linea ci muoveremo con l'obiettivo di arrivare in tempi molto rapidi, prima della fine dell'estate, alla ridefinizione dell'accordo programmatico che non potrà essere un semplice documentino ma un preciso impegno per tutti.

Zuccherini. "In Regione la legge elettorale è ancora proporzionale: ciò significa che sono i partiti a scegliere".

Possiamo concludere dicendo che su una cosa almeno i tre segretari hanno una certezza: se questa maggioranza non regge si deve tornare alle urne, consapevoli che i cambiamenti non possono essere fatti senza sottoporli al consenso dei cittadini.

VIENE PRIMA  
L'UOMO  
O LA LATTINA?



Certamente vieni prima tu. Perché anche se ti chiamano consumatore, la maggior parte del tempo la passi fuori dal supermercato,

lontano dai negozi e lontanissimo dal comprare di tutto e di più. Infatti la Coop si occupa anche dell'educazione, della cultura, della solidarietà, dell'ambiente, trasformando i suoi utili in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo, anche l'ONU ha riconosciuto l'importanza fondamentale della cooperazione nello sviluppo di tutta la società.







# Anatomia di una sconfitta

**N**el 1993 sembrò aver perso solo il Pds. La sinistra si era divisa, alcuni avevano addirittura subito il fascino ambiguo di Gianfranco Ciaurro, mentre il Pds si era trovato isolato e scompaginato da tangentopoli. Nel 1997 ha perso invece tutta la sinistra, che non ha alibi.

A discutere sulle cause della sconfitta abbiamo chiamato Giampaolo Palazzesi, candidato a sindaco della coalizione di centrosinistra, Alberto Pileri e Danilo Monelli, rispettivamente segretari del Pds e di Rifondazione comunista, Stefano Bufi candidato per l'Unione democratica eletto nelle liste del Pds, assessore per qualche anno della giunta Ciaurro e Alberto Geri dei Cristiano sociali. Come è spiegabile che la coalizione che solo un anno fa aveva raggiunto per l'elezione del candidato alla Camera il 57,5% e nel proporzionale il 58,5%, abbia superato quest'anno di qualche decimo il 50% nel voto di lista e il 47,5% per il candidato a sindaco? Cosa non ha funzionato e perché?

**Palazzesi.** A Terni da sempre la sinistra alle amministrative raggiunge percentuali più basse rispetto alle politiche. D'altro canto non ha certo aiutato la coincidenza con le divisioni maturate nella maggioranza di governo sulla questione albanese, ma soprattutto v'è stata una sottovalutazione oggettiva della forza di Ciaurro, dei mutamenti indotti dalla sua presenza nello scacchiere politico cittadino. Si è trattato di trasformazioni profonde del modo di strutturare il rapporto tra potere amministrativo e immaginario collettivo. La forza di Ciaurro è stata quella di utilizzare l'effimero, le megafeste, l'utilizzo degli stereotipi ricreativi tipici della tradizione ternana come elementi costitutivi della propria immagine. A ciò è stata funzionale la politica dei lavori pubblici, la identificazione tra la squadra di calcio e l'amministrazione comunale, attraverso cui si è - in

buona parte - mediato il rapporto con i giovani. D'altra parte la presenza televisiva di Ciaurro è stata costante e massiccia, segno questo di un appoggio anche finanziario delle forze che contano in città. Si dice che gli industriali si siano tassati cinque milioni l'uno per sostenere Ciaurro, che il sindaco uscente abbia avuto l'appoggio, soprattutto durante il ballottaggio, di settori della magistratura, delle gerarchie ecclesiastiche, delle strutture decentrate dello Stato. Insomma si trattava di un avversario forte, che nei

**Forum  
tra la redazione  
di "micropolis"  
e i leader  
del centro  
sinistra  
di Terni  
Geri, Monelli,  
Palazzesi  
e Pileri**

sondaggi veniva accreditato come uno dei sindaci più popolari in Italia, che si avvantaggiava anche dall'aver ereditato una città strutturata, gestibile senza "sforzi", dato questo che gli ha consentito di costruire in modo capillare il consenso. Di fronte a ciò la sinistra doveva partire prima, fare una campagna elettorale lunga, organizzarsi per tempo. Invece si è arrivati alla mia

designazione come candidato a sindaco solo il 28 marzo, alla presentazione del programma solo l'8 aprile. Venti giorni erano troppo pochi per imporre le tematiche del programma. Sono stato così costretto ad inseguire Ciaurro che ha fissato lui i temi della campagna elettorale. A ciò si aggiunga il fatto che la coalizione si è mossa in modo disarticolato, è stata tutt'altro che compatta. Insomma la percezione netta è stata quella di correre depotenziati, con la sensazione che non si potesse che perdere.

**Monelli.** E' vero che esiste una differenza tra le amministrative e le politiche, ma è altrettanto vero che è cambiato il clima rispetto all'anno scorso, quando la destra veniva chiamata a pagare i propri errori da una sinistra e da un centro che si configuravano come i protagonisti di una fase montante. In queste elezioni, inoltre, si votava per Terni, una città profondamente mutata nell'ultimo decennio, dove nell'immaginario collettivo ha pesato e continua a pesare tangentopoli.

L'analisi quindi non si può concentrare solo sull'ultimo anno, ma deve allargarsi ad un periodo più ampio, in cui è maturata la perdita di identità della città. Accanto a ciò sta il fatto che negli ultimi quattro anni la sinistra nel suo insieme non è stata capace di fare opposizione su un progetto. Si è permesso a Ciaurro di superare quattro, cinque crisi di giunta; fino ad arrivare all'ultima fase in cui è riuscito penosamente ad approvare il bilancio. Ma soprattutto non si è stati capaci di contrastare la proposta politico-culturale che Ciaurro è riuscito a mettere in campo. Il sindaco - non nascondendo affatto le sue opzioni conservatrici sulle pensioni, sullo stato sociale, ecc... - è riuscito a far passare l'idea che la città potesse riconquistare la propria identità solo

aprendo una contrattazione forte con Perugia, con le altre istituzioni, soprattutto con quella regionale. Questa linea è passata, nel momento in cui le controparti storiche, Ast in primo luogo, erano defilate o assenti e nessuno chiedeva loro impegni per il rilancio della città, e nel momento in cui non si riusciva a aprire un dibattito con i governi nazionale e regionale su un forte asse programmatico che ponesse al centro l'emergenza ternana come problema

umbro. Se a ciò si aggiungono i ritardi e le difficoltà prima denunciati da Palazzesi, si spiega anche lo sfondamento nei ceti popolari, dimostrato dai risultati delle sezioni elettorali della periferia.

**Terni malgrado lo "snellimento" occupazionale subito nella grande impresa, resta pur sempre il maggior centro industriale dell'Umbria. In questa campagna elettorale invece il peso dei lavoratori e dell'industria è apparso politicamente marginale. Allo stesso modo sono state assenti dal dibattito tematiche di rilievo come la costruzione di un modello di sviluppo basato sulla telematica e la comunicazione. E' sembrato protagonista un ceto medio cittadino, una "borghesia" tutto sommato fragile e incapace di produrre innovazione.**





**Come è spiegabile tutto questo?**

**Geri.** Tornerei per un attimo sui motivi della sconfitta. La sinistra in questi anni, dopo la decapitazione subita per effetto di tangentopoli, non è riuscita a darsi una classe politica rinnovata. Ne è un esempio come si è giunti al programma a soli venti giorni dalle elezioni, dato questo che attesta una debolezza sostanziale della proposta politica. Eppure si era partiti a giugno dello scorso anno, poi tutto si è rallentato. Alcune forze politiche del centro sinistra, infatti, dopo il risultato nelle elezioni dello scorso anno, hanno pensato possibile un accordo di spartizione del potere prima che politico, nella convinzione di avere la vittoria in tasca. Inoltre la sinistra non è riuscita a sposare rappresentanza e rappresentatività, è stata incapace di cogliere le trasformazioni della città. Ciò significa che non si è stati capaci di dare risposte ai problemi della sofferenza sociale. Così i poveri hanno votato per Ciaurro cogliendo nella sua proposta elementi innovativi. Anche da ciò emerge la trasformazione profonda vissuta negli ultimi anni da Terni.

**Pileri.** Io mi soffermerei su due punti: il giudizio politico che la città ha dato dell'esperienza politico amministrativa di Ciaurro e la lettura dei processi di trasformazione.

Ciaurro ha saputo sfruttare con abilità la rendita di popolarità dei sindaci

usciti. Egli si è presentato come candidato dei cittadini, con una sua lista "sganciata" dai partiti. Non vince solo Ciaurro, ma anche Renzetti che conquista un potere di coalizione, pienamente espresso al secondo turno. Questa capacità di manovra della destra fa la differenza di leadership col centrosinistra, che si è mosso lungo il terreno tradizionale dell'accordo tra partiti. Ma v'è di più. Ciaurro ha dato un'idea di riscatto alla città, plebea quanto si vuole, ma l'ha data.

Ha raggiunto risultati certamente discutibili, a fronte però di un'incapacità delle amministrazioni regionali e provinciali di esibirne. Ha messo in atto una capacità di comunicazione dimostrata dal fatto che dopo 15 anni è riuscito a riportare a Terni Umbria jazz. Inoltre lo slogan Terni libera caratterizzato come libertà dal sistema politica-affari, dall'ingerenza dai partiti, dal dominio regionale. Ed è proprio la Regione che ha dimostrato la debolezza della sinistra umbra, che non riesce a capire le dinamiche dell'area ternana, che sottovaluta il risultato dirompente del fallimento dell'accordo di programma, della discussione sulle aziende ospedaliere o dell'abolizione dell'azienda di promozione turistica. La Regione non riesce ad offrire luoghi di discussione e soluzioni alla crisi della città. Insomma si è sottovalutata la capacità d'impatto

dei municipalismi, nei confronti dei quali se è sbagliato essere subalterni tuttavia appare ugualmente sbagliato non dare attenzione.

**Questo riguardo Ciaurro, ma per ciò che concerne le modificazioni della città, i processi di disgregazione sociale?**

**Pileri.** - Sulle trasformazioni della città v'è da sottolineare che non v'è solo un limite di comprensione delle forze politiche, ma anche di quelle sociali. Non a caso proprio in fabbrica si

## *Trasformazione della città, disgregazione sociale e crisi della rappresentanza. Le risposte di destra e sinistra*

manifestano le tensioni maturate tra il 1995 ed il 1997 tra operai e sindacato, mentre l'Ast continua ad essere a Terni il vero potere forte. Il limite della sinistra è anche stato quello di non riuscire a dialogare con i tradizionali poteri cittadini che per quanto deboli pure esistono: dall'Associazione industriali, alla Cassa di Risparmio, alla Camera di Commercio. Insomma è da qui che si evidenziano i limiti dell'operazione elettorale: l'alleanza politica non è riuscita a trasformarsi in un'alleanza sociale, lasciando campo libero a Ciaurro.

**Bufi.** Forse è più giusto dire che non ha vinto Ciaurro, ma piuttosto che ha perso la sinistra. In una situazione mutata non v'è stata la capacità di costruire intorno ad una alleanza politica un'alleanza sociale. Ciò è dipeso da una classe politica del centro sinistra incapace di proposta, che non è riuscita a costruire un progetto di città rappresentato da uomini intorno al quale si saldassero soggetti sociali.

In mancanza di ciò hanno giocato l'effetto sindaco e la capacità galleggiatrice di Ciaurro.

**Parli anche per esperienza diretta come ex assessore della giunta Ciaurro?**

**Bufi.** Certamente. Se in una prima fase Ciaurro si presentava come un personaggio neutro, successivamente ha coniugato una non esaltante capacità di governo, con la litigiosità della sua coalizione e con la sua netta svolta a destra. Ciò mi ha indotto a dare le dimissioni. Ma a parte ciò c'è una ordinaria gestione della cosa pubblica e soprattutto una identificazione della città con Ciaurro e la sua ipotesi politica che in realtà ha indebolito e sfibrato Terni.

Il paternalismo distaccato di Ciaurro ha potuto avere facile gioco solo di fronte ad una assenza della sinistra.

**Oggi di fronte alla situazione che si**

**è venuta a creare quali sono le prospettive?**

**Bufi.** Le proporzioni della sconfitta dimostrano che esiste una crisi reale di rappresentatività. La questione che abbiamo di fronte è allora quella di costruire una classe dirigente credibile ed una proposta forte. Ciò è possibile se mutano i comportamenti, se i partiti fanno un passo indietro. Ho l'impressione, però, che già in questa fase si riproducano i percorsi e i vizi del passato, cosa che m'induce al pessimismo.

**Monelli.** In queste elezioni abbiamo assistito a uno scontro virtuale che ha visto un conflitto tra coalizioni senza retroterra nel territorio e nella società. Insomma v'è un gap di rappresentanza democratica che non riguarda solo i partiti.

L'associazionismo e le forze sociali non riescono a comunicare con la politica e non riescono neppure a comunicare tra loro. E allora occorre ritematizzare, il rapporto tra partiti, coalizione e città. Ciò significa prendere atto della disarticolazione dei partiti, della necessità di riaggregare la città, di ricostruire canali di comunicazione. Ciò passa anche attraverso un confronto forte con il governo e la grande impresa, che non possono essere assenti di fronte alle difficoltà del territorio.

**Ma quanto detto in precedenza non dimostra la crisi degli apparati culturali della sinistra, il suo essere parte della crisi sociale e d'identità della città?**

**Pileri.** C'è anche questo. La sinistra non è stata capace di innovazione, da ciò la sua scarsa credibilità. Occorre allora una discussione aperta che recuperi l'autonomia politica e progettuale dei partiti e della coalizione. Da questo punto di vista il dibattito è prima di tutto di metodo e deve sciogliere le ambiguità latenti. Certo ciò è difficile se Provincia e Regione non fanno la loro parte.

**Geri.** Non si può ridurre la discussione a problemi di metodo come fa Pileri. Va riaperto invece un dibattito di merito su una prospettiva di governo della città. La paura è che di fronte alla sconfitta i partiti si chiudano a riccio. Non v'è dubbio, ad esempio, che il Pds sia in crisi e che questo è un problema, ma se di attende, per aprire il dibattito, la fine della crisi del Pds crolla tutto.

**Palazzesi.** Sono d'accordo con Geri. Occorre ragionare con lo spirito del maggioritario, in cui i partiti e le loro logiche vengono oggettivamente ridimensionati. Ciò non significa delegittimare i partiti, ma prendere atto che prendono vita forme nuove della politica. D'altra parte il modo di funzionare dei partiti della sinistra è francamente poco produttivo e autoreferenziale. Mancano le sedi di incontro, molto spesso le riunioni non sono operative. Insomma è necessaria una svolta capace di produrre azione e iniziativa.





# Il privato e il politico

**"T**ramonto di un sogno con vista sul lago": con questo titolo presentavamo - pochi giorni prima della tragedia - nel precedente numero di "micropolis" l'ultimo articolo di Assuero Becherelli.

Suo era anche il titolo e dimostrava lo sconforto e l'amarrezza con cui aveva vissuto il venir meno di un progetto di grande importanza come quello della scuola sindacale della villa del Pischello.

Il rapporto tra Becherelli e "micropolis" non era stato facile. Era cominciato con una nota del nostro Nero Wolfe di critica aspra sul suo giudizio sull'Umbria e sul ruolo del sindacato. Offeso e convinto del nostro errore ci aveva opposto puntigliosamente, in un articolo, le sue ragioni e le sue idee. Da allora era iniziato un dialogo - con lui e con altri compagni della Cgil - che aveva trovato numerose espressioni all'interno di "micropolis".

Avevamo discusso, come singoli e come redazione, il suo progetto (che riportiamo in questa pagina) di analisi delle multinazionali in Umbria. Avevamo anche ironizzato fra noi e con lui sui rispettivi "passati remoti": dal CUB del Geometri, alla lotta per il parco della Verbanella, ai litigi fra coloro che nella "nuova sinistra", agli inizi degli anni Settanta insistevano sulla necessità di "stare nel sindacato" e altri - anche lui - più inclini allora al basismo operaista.

Solo aneddoti, ma anche frammenti di storia, che ci siamo ricordati in molti in quel giorno in cui i perché si sono intrecciati con la sensazione di impotenza e con la constatazione della cruda sproporzione tra colpevolezza o debolezza e punizione o autopunizione... Mentre poi, affiorava il timore di vivere in una situazione ambientale in cui socialità, cooperazione interpersonale e solidarietà dovrebbero essere regola e che, invece, non è riuscita a percepire nemmeno i sintomi di una tragedia imminente, non ha riconosciuto il dramma individuale (ma anche collettivo) della rottura fra "il privato e il politico". Ambiente che, sempre pronto a trarre ineccepibili conclusioni burocratiche, non è stato capace di "impedire di sbagliare".

Micropolis

## Sindacato Tramonto di un sogno con vista sul lago

Nella primavera del 1989, dopo un lunghissimo confronto interno, nascono a convezione i vertici della CGIL Nazionale ad acquistare la Villa del Pischello e l'adiacente borgo rustico per realizzare in quel luogo un Centro Internazionale di Alta Formazione Sindacale.

Nasce a questo scopo la Tracotto S.r.l. che aveva tra i suoi soci la CGIL Nazionale (maggiore azionista), la CGIL Regionale ed in un primo momento la COOP Umbria.

Si trattava di una scelta pesante per le casse della nostra organizzazione, che per potersi innanzi necessitava che si procedesse alla vendita della Scuola Sindacale di Ancona.

Trentin e Lucchini, allora rispettivamente Segretario Generale e Responsabile Organizzativo, credettero fin dal primo momento a quella ipotesi da noi avanzata, tanto che la prima idea ancora un po' impetuosa, si trasformò nell'arco di poco tempo in un progetto ambizioso che scommetteva sulla collaborazione di economisti, sindacalisti, studiosi di livello nazionale ed internazionale.

Nel progetto era previsto, oltre alla parte ricettiva (albergo e due ristoranti),

una Sala Conferenze modulare, che sarebbe divenuta la sede permanente del Direttivo Nazionale CGIL ed un laboratorio culturale e formativo di livello nazionale ed internazionale dotato di tutte le tecnologie per la comunicazione multimediale.

Quelli iniziali furono momenti di grande entusiasmo, di contatti fruttiferi per avere dagli Enti Locali una sola legittima assicurazione: quella che sarebbero state evitate lungaggini.

Partecipò, come sempre accade l'entusiasmo iniziale lasciò rapidamente il campo alle difficoltà che quasi tutti gli operatori economici incontrano nel nostro paese. Le autorizzazioni infatti ci furono, consegnate dopo quattro anni sette mesi e venti giorni. Un vero record negativo che dice dello stato in cui versa la pubblica amministrazione italiana e di come il funzionamento di essa possa fare la differenza nella scovazione nuove ipotesi di sviluppo.

Le traversie non finirono lì ed il giorno dopo la assegnazione dell'appalto, la Sovrintendente Germana Aprato sostenuta da una campagna promossa da Italia Nostra ed altri soggetti riuniti nell'ombra seccò le concessioni

Il TAR, sulla base di un nostro ricorso, smentì clamorosamente la Sovrintendente, ma questo risultato arrivò soltanto due anni dopo.

Ricordo che al momento della revoca si aprì un dibattito sulla stampa locale sull'utilizzo del patrimonio storico assolutamente inadeguato rispetto alle questioni di fondo che la vicenda poneva. Nessuno, infatti, ebbe il coraggio di ammettere che lo stato italiano non aveva e non ha i mezzi necessari per recuperare e conservare il patrimonio di cui dispone e che, nel caso del Pischello e di tante altre realtà, la questione era ed è come coinvolgere i privati in una azione di recupero, ovviamente coerente con il valore dei manufatti giunti sino a noi.

Men che meno da parte di molti di coloro che intervennero in quella discussione si usò l'accortezza di rappresentare il valore reale di quel manufatto che, per quanto bello ed importante, non è certamente assimilabile alla categoria delle ville del Palladio e nemmeno ad esempi più vicini a noi come la villa del Cardinale di Colle Umberto.

Ricordo le dichiarazioni infuocate di quei giorni. Da esse prese le distanze il professore Bruno Tosi, che in mezzo a tanta interessata ortodossia intellettuale, richiamò tutti al rischio reale, non identificabile in questo o in quel tipo di intervento progettato, per altro contenuto al minimo indispensabile, ma alla possibilità concreta di un'alteriore fase di abbandono dalle conseguenze devastanti.

I risultati di questa estenuante vicenda sono sotto gli occhi di tutti. L'immobile si è gravemente ed ulteriormente deteriorato negli anni dell'attesa. I valori dell'investimento sono cambiati e, come sempre accade quando si parla di economia reale e non virtuale, sono cambiate le condizioni generali di chi si proponeva quella azione di recupero e riuso.

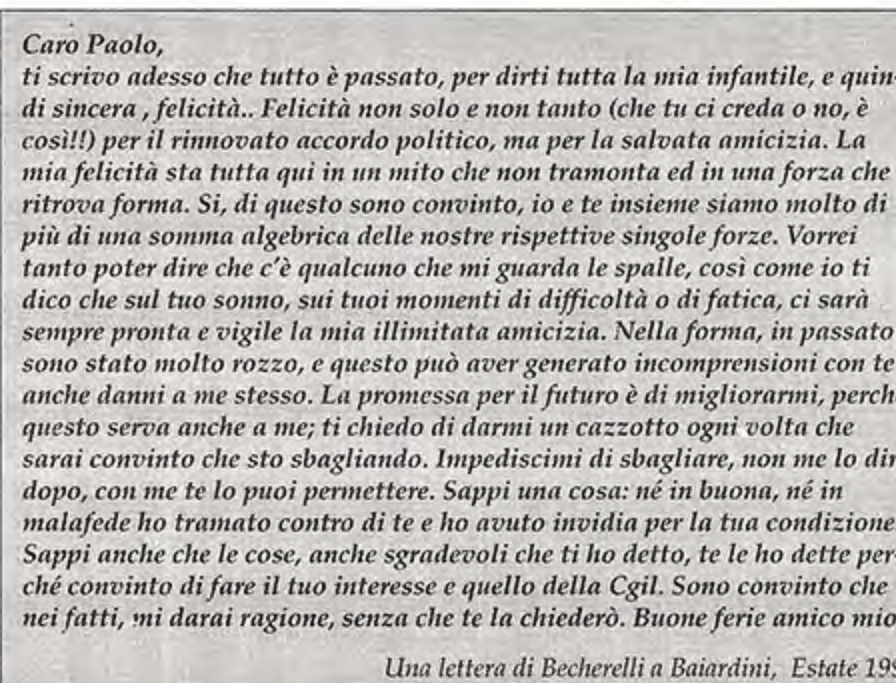
La CGIL, come da tempo annunciato, ha cancellato il progetto e per tutta risposta a chi, con ignavia cattiveria, adombrò la speculazione, ha dato un ultimo schiaffo proponendo agli Enti Locali di acquistare il bene ad un prezzo di puro costo, mettendo nel suo conto una perdita di oltre tre miliardi già spesi tra progettazioni autorizzative e interventi di emergenza.

Ricevuta una risposta negativa la CGIL ha annunciato di voler mettere il bene sul mercato, ben sapendo comunque che fatto in questa fase di stasi degli investimenti, comporterà una perdita netta di risorse.

L'unica cosa che cerchiamo di tener presente sarà quella di favorire progetti ed altre risorse occupazionali, ricorrendo anche in questo caso la serietà di una organizzazione che si fa carico dignitosamente di un danno purtroppo irreversibile, con buona pace dei tanti che si sono assunti la responsabilità di far perdere all'Umbria una grossa occasione.

Non rimane a questo punto che l'amarrezza di una riflessione a posteriori sulle occasioni mancate, che vorremmo giovare per lo meno a riconsiderare la necessità di porre mano prima possibile alle lungaggini, contraddizioni, conflitti di competenza, assenza di certezze dei tempi delle procedure autorizzative di una pubblica amministrazione che ha tanto da imparare da quelle di altri paesi europei.

Assuero Becherelli Segretario Generale CGIL - Umbria



Una occasione mancata: La villa del Pischello da progetto di sviluppo sociale e culturale a perdita di risorse

Micropolis - Maggio - pagina 11

Caro Paolo, ti scrivo adesso che tutto è passato, per dirti tutta la mia infantile, e quindi sincera, felicità... Felicità non solo e non tanto (che tu ci creda o no, è così!!) per il rinnovato accordo politico, ma per la salvata amicizia. La mia felicità sta tutta qui in un mito che non tramonta ed in una forza che ritrova forma. Sì, di questo sono convinto, io e te insieme siamo molto di più di una somma algebrica delle nostre rispettive singole forze. Vorrei tanto poter dire che c'è qualcuno che mi guarda le spalle, così come io ti dico che sul tuo sonno, sui tuoi momenti di difficoltà o di fatica, ci sarà sempre pronta e vigile la mia illimitata amicizia. Nella forma, in passato sono stato molto rozzo, e questo può aver generato incomprensioni con te e anche danni a me stesso. La promessa per il futuro è di migliorarmi, perché questo serve anche a me; ti chiedo di darmi un cazzotto ogni volta che sarai convinto che sto sbagliando. Impediscimi di sbagliare, non me lo dire dopo, con me te lo puoi permettere. Sappi una cosa: né in buona, né in malafede ho tramato contro di te e ho avuto invidia per la tua condizione. Sappi anche che le cose, anche sgradevoli che ti ho detto, te le ho dette perché convinto di fare il tuo interesse e quello della Cgil. Sono convinto che nei fatti, mi darai ragione, senza che te la chiederò. Buone ferie amico mio!

Una lettera di Becherelli a Baiardini, Estate 1993

## Un programma di lavoro sulle multinazionali

1. Gruppo di lavoro: caratteristiche delle multinazionali operanti in Umbria. Effetti delle loro strategie sulle aziende e sui siti acquisiti in Umbria.

Aspetti oggetto di indagine del Gruppo di lavoro:

- \* settore di appartenenza e tipologia delle produzioni;
- \* dimensioni del fatturato;
- \* rilevanza di volta in volta acquisita del sito umbro nel contesto della suddivisione internazionale dei ruoli e dei compiti, rispetto all'universo delle produzioni del gruppo;
- \* effetti dell'acquisizione da parte delle multinazionali sul precedente assetto delle funzioni alte e direzionali, conseguenze sugli staff manageriali;
- \* disponibilità ad interagire con processi di qualificazione del tessuto produttivo territoriale. Esternalizzazione e verticalizzazione;

- \* caratteristiche dell'assetto societario e gerarchie dei poteri (autonomie delle divisioni nazionali e di prodotto, autonomie degli stabilimenti);
- \* strategie di mercato (descrizione sintetica della loro evoluzione);

- \* descrizione del trend degli investimenti, specificando le finalità (tecnologie, nuove produzioni, logistica, immagine e marketing);

2. Gruppo di lavoro: evoluzione rapporti e condizioni di lavoro, relazioni sindacali

Aspetti oggetto del Gruppo di lavoro:

- \* trend occupazionale ripartito per impiegati, operai e quadri; (dati di trend, fotografare situazione iniziale e attuale);
- \* rapporti di lavoro utilizzati e loro incidenza sull'universo dell'occupazione impiegata. Ricorso contratti tempo determinato, stagionale, indeterminato, full-time, part-time (dati di trend, fotografare situazione iniziale e attuale);
- \* sistemi di flessibilità e strumenti impiegati;
- \* percorsi di valorizzazione del lavoro: formazione, utilizzo nuove forme di organizzazione del lavoro, percorsi di qualità che coinvolgono i lavoratori, ecc.;
- \* attenzione ai problemi della sicurezza e dell'ambiente di lavoro (compresi appalti);

- \* relazioni sindacali: valutazione della qualità della contrattazione aziendale, di quella nazionale di gruppo, della esistenza e del funzionamento di eventuali Comitati d'impresa europei.



# La sinistra umbra oltre la crisi dei governi

## Cronaca di una sconfitta annunciata

Più volte abbiamo insistito sulla difficoltà della sinistra di gestire processi di crisi profonda delle istituzioni, dell'economia e della società umbra. L'esito delle elezioni comunali di maggio e, soprattutto il dibattito politico delle ultime settimane dimostrano come uno schieramento di governo ampio, che comprenda anche il Prc sia condizione necessaria, ma non sufficiente per indurre quei processi di trasformazione profonda di cui ha necessità la società regionale.

In altri termini è uscita sconfitta dalle elezioni amministrative una ipotesi che aveva come asse la riforma della macchina istituzionale. Per mesi si è sostenuto che eliminando vincoli, controlli, scelte di programmazione; liberando il mercato; "snellendo" la struttura amministrativa, si sarebbe indotto sviluppo e crescita economica. Si sono così lanciati due messaggi: il primo che la gestione della spesa pubblica esercitata nel passato era la madre delle difficoltà dell'Umbria; il secondo che il welfare costruito dalle politiche regionali era fonte di sprechi e di clientelismi. Gli elettori si sono convinti... ed hanno negato il proprio consenso alla sinistra, che governa l'Umbria da sempre e che è stata ritenuta responsabile dei disastri da essa stessa denunciati. Oggi si va ad una verifica che non può limitarsi solo a cambiare uomini e deleghe, ma deve ridefinire una politica di sviluppo e rilanciare su basi diverse e nuove un'ipotesi razionale di sviluppo, quella programmazione contro si sono appuntati gli strali polemici dei fautori del "nuovo".

## Rilanciare la programmazione

Senza una ispirazione di questo genere, la crisi del centro sinistra umbro, per molti aspetti endogena, rischia di avvitarsi e, in prospettiva, di provocare la perdita di ulteriori posizioni istituzionali. Si prospettano difficili scadenze

elettorali il prossimo anno e, nel 1999, quella che sarà una verifica di massa con le elezioni comunali. Come a livello nazionale, per i governi locali occorre un secondo tempo del centrosinistra, da cui risulti evidente un impegno riformatore. Il primo terreno d'iniziativa è la programmazione integrata tra diverse realtà regionali del centro Italia. Il convegno di Orvieto del 27 maggio rappresenta un passo in avanti e configura una proposta regionalista forte, capace di costruire un'alternativa al separatismo leghista, ma anche alla proposta federalista così come rischia di venir fuori dalla Bicamerale. Tale terreno d'iniziativa, inoltre, è una risposta concreta al municipalismo montante che ha consentito, nella sua versione plebiscitaria e pujadista, a Ciauro di vincere a Terni. Ma una ripresa dell'attività di programmazione non può non porre come questione centrale quella dell'occupazione. Alla crisi dell'apparato produttivo umbro, della rete delle piccole e medie industrie, ha corrisposto un processo di acquisizione delle imprese maggiori da parte delle multinazionali che oggi gestiscono la parte più dinamica e moderna delle imprese della regione. Occorre su questo terreno costruire un momento di verifica e di confronto con le imprese maggiori, provocando con politiche adeguate un nuovo scatto nella costruzione di nuova imprenditorialità locale. Gli strumenti utilizzabili sono diversificati e per alcuni aspetti ambigui.

Il primo è il ricorso ai contratti d'area ed ai patti territoriali. Il loro uso può rischiare di abbattere ulteriormente le garanzie minime per i lavoratori, di provocare una ulteriore flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro. Occorre quindi una loro gestione che eviti tali pericoli e che consenta di trasformarli in un veicolo per concentrare e ottimizzare sforzi, cosa possibile se essi si configurano coerenti e coordinati progetti di sviluppo. Il secondo strumento d'iniziativa

è il piano regionale per l'occupazione, ossia la messa in funzione di tutti gli strumenti di finanziamento che consentano di incentivare progetti di occupazione e di formazione. In tale quadro il fondo delle proprietà pubbliche recentemente costituito dalla regione, può divenire un volano, anche se limitato e insufficiente, di iniziativa e di promozione. Anche in questo caso occorre aver presenti i rischi e i limiti di tale operazione. Non è pensabile dare ad essa caratteri più ampi di quelli che può avere, ma occorre anche evitare che assuma il carattere di finanziamento assistenziale e a pioggia.

Il terzo strumento è il rilancio della programmazione. La questione fondamentale è: quali obiettivi e con quali strumenti. In una fase complessa in cui le risorse pubbliche tendono a diminuire, occorre non meno, ma più coordinamento e questo deve essere svolto dai poteri locali ed in misura consistente - almeno dal punto di vista progettuale - dalla Regione.

## Un welfare riformato

In tale quadro va ridefinito il welfare umbro. Non si tratta solo di eliminare sprechi e di indurre economie, come traspare dal dibattito, quanto incentivare i livelli di partecipazione degli utenti e della società alla gestione dei servizi. Se le cooperative sociali sono solo un modo per abbattere i costi del servizio, peggioran-

done la qualità; se la chiusura di strutture sanitarie si trasforma non in una riarticolazione dei servizi, ma solamente in una restrizione degli stessi; se non inizia una discussione seria sulla razionalizzazione della rete di trasporto; se non si riesce ad indurre un processo di snellimento e sinergie tra le diverse agenzie formative; allora il rischio è che la riforma del welfare divenga un modo per rafforzare posizioni già forti sul mercato, di restringere l'erogazione dei servizi, di sostituire nuove forme di spreco alle vecchie. Anche in questo caso sono necessari progetti di settore in cui siano chiari obiettivi e percorsi ed intorno ai quali costruire partecipazione e dibattito.

## Per l'unità della sinistra

Programmazione, occupazione e sviluppo, riforma del welfare, costituiscono le principali sfide per il centro sinistra in Umbria. Sono sfide difficili che vanno affrontate avendo la consapevolezza che non esistono governi "amici", con una capacità di autorevole interlocuzione e di contrattazione con il governo ed i poteri centrali. Ma sono anche sfide che possono essere vinte se si innescano all'interno della sinistra umbra processi virtuosi che portino ad un livello più alto di unità politica e programmatica. Da questo punto di vista sono evidenti limiti, carenze ed errori. Non è possibile ad esempio da parte del Pds vivere la presenza nei governi loca-

li di Rifondazione come una calamità inevitabile; né è possibile che quest'ultima affidi la sua visibilità ad operazioni propagandistiche o contrattuali, senza produrre proposta politica. Ma soprattutto è necessario che si apra una discussione vera in cui si definiscano punti di convergenza e di divergenza con spirito unitario, che consenta di andare ad una mediazione alta, capace di trasformare gli stessi interlocutori. Sappiamo che da questo punto di vista rischiamo di essere presi come grilli parlanti, come un settore minuscolo e ininfluenza della sinistra, che continua a condurre una battaglia solitaria contro la teoria delle due sinistre. Ma siamo altresì consapevoli che entrambe le sinistre non sono in grado di innescare un processo egemonico sulla società umbra, che anzi rischiano di avviarsi verso un baratro. D'altro canto abbiamo la consapevolezza che processi che vanno avanti con fatica a livello nazionale, ad esempio il forum delle sinistre in vista di una nuova, grande forza politica della sinistra, qui non si riescono neppure ad innescare, tranne che in fase elettorale dove si costruiscono in poche battute assemblee elettorali improvvisate e con programmi raffazzonati. Questo è un ulteriore sintomo di crisi e di debolezza che occorre rapidamente superare a meno di non scontare ulteriori sconfitte.

*I comunisti unitari dell'Umbria*



Movimento dei comunisti unitari - Terni

**PASSARE DALLA GESTIONE AL GOVERNO  
RADICARE LA SINISTRA  
RILANCIARE LO SVILUPPO**

interverranno

Rosaria Moscatelli - Claudio Carnieri - Renato Covino  
concluderà Lucio Magri

**mercoledì 25 giugno ore 17 - sala Temis - Via De Filiis - Terni**



**C**he fine hanno fatto i socialisti umbri? Il Psi ha rappresentato in Umbria una delle due anime della sinistra, ha governato comuni e province, insieme al Pci ha gestito per quasi trent'anni la regione. Oggi è disperso in molteplici formazioni politiche, molto spesso in lotta tra loro e in molti casi invisibili. Ne parliamo con Carlo Gubbini, già vicepresidente della Regione e senatore per i "Progressisti" dal 1992 al 1994, oggi esponente di spicco dei laburisti.

La prima domanda è d'obbligo e riguarda quale fine abbiano fatto i voti socialisti in Umbria. Per Gubbini metà dell'elettorato socialista si è spostato a destra, ritenendosi colpevolizzato e discriminato dalla sinistra e segnatamente dal Pds. L'altra metà si è ripartito tra il non voto, Rifondazione comunista e il Pds. "Si è sottovalutato il peso di una tradizione e di un patrimonio elettorale, ritenendo opportuno disperderlo, impedendo che pesasse nel dibattito e nelle dinamiche politiche della sinistra. I gruppi dirigenti del Pds hanno addirittura ritenuto opportuno, nel 1995, dare spazio a componenti, come il Si, più spostate verso il centro che a realtà come la nostra decisamente orientate a sinistra". Peraltro Gubbini è convinto che si debba e si possa ricostruire la tradizione socialista umbra. Emerge qui un dissenso culturale profondo nei confronti della rimozione della storia della sinistra. "Dopo la nascita del Pds qui in Umbria, ma non solo, la storia della sinistra non è stata sottoposta a un vaglio critico. Le due sue componenti fondamentali, Pci e Psi, sono divenute caricaturalmente o carnefici o lazzaroni".

Ciò porta Gubbini da una parte alla convinzione che non sia possibile ricostruire facendo *tabula rasa* del passato, che cioè l'ipotesi del partito democratico sia fondamentalmente sbagliata ed impraticabile in Italia; dall'altra che sia necessario un grande partito della sinistra di governo in cui la pluralità delle voci e delle tradizioni possano trovare una riconosciuta e legittima espressione. "Occorre che si proceda in modo diverso da quello in cui si è andati avanti per la Cosa 2. E' necessario un percorso processuale, un confronto ed una riflessione vera, di tempi che non sono scandibili secondo logiche burocratiche". Insomma Gubbini è d'accordo con il progetto di D'Alema, ne contesta però la gestione, la sottovalutazione di sensibilità presenti nella sinistra, l'incapacità di interlocuzione unitaria con aree e tradizioni, di cui il modo in cui è stata affrontata la questione socialista rappresenta l'esempio più eclatante. "Ma non è tutta colpa di D'Alema. Se i socialisti non riescono a trovare un punto di coagulo e di operatività, non un partito ma un soggetto che interloquisca con il Pds e con le altre componenti, l'operazione nasce depotenziata". Da ciò lo sforzo di riaggregazione, fermo restando l'ag-



## Che fine hanno fatto

## i socialisti umbri?

gancio esplicito a sinistra e ad un progetto di grande partito socialdemocratico.

In tale quadro l'attenzione non può non concentrarsi sulle dinamiche presenti nella società umbra, sui faticosi processi di ricostruzione del quadro politico istituzionale. Gubbini individua nelle ultime elezioni comunali un momento di difficoltà della sinistra, ma anche una ripresa di vigore e di rappresentatività dell'area socialista orientata a sinistra. "A Città di Castello la nostra lista ha raggiunto il 6% a Gubbio ha superato il 10%. Malgrado non condivida le scelte di Romoli ad Assisi è certo che per il settarismo del Pds e segnatamente del sindaco uscente Vitali si è rinunciato a fa giocare un ruolo a sinistra all'8-9% di voti socialisti confluiti sulla lista civica di Romoli". Insomma è possibile riattivare un circuito virtuoso di riaggregazione che sia utile all'insieme della sinistra Umbra. D'altra parte la diaspora di socialisti e laici tende a ricomporsi. Alcuni esponenti umbri del Si ritengono non più sostenibile un quadro di frammentazione e polemica, troppo squilibrata al centro la politica dei vertici nazionali e regionali; infi-

ne si assiste ad una riattivazione di socialisti dispersi o allontanatisi dalla politica. D'altra parte i laburisti si configurano come la formazione più solida, con consolidate roccaforti nell'Umbria settentrionale e centrale, con presenze significative nel movimento sindacale. Insomma è possibile anche a livello regionale rimettere in circuito uomini, esperienze ed idee. "Il primo appuntamento - annuncia Gubbini - è il 28 giugno a Perugia alla Sala dei Notari. Dopo un lungo lavoro catacombale, simile e correlato con quello fatto a livello nazionale, daremo vita al Movimento dei democratici e dei socialisti. Una struttura federativa di circoli, di associazioni, eccetera, che non ha l'ambizione di trasformarsi in partito: ma per un verso rivolgerà un appello alle altre componenti socialiste, soprattutto al Si, dall'altro entrerà nel percorso che dovrebbe portare al grande partito di governo della sinistra". Non si tratta di un appuntamento solo umbro: "Saranno presenti realtà del Triveneto, della

Campania, del Lazio, del Piemonte".

E' inevitabile, a questo punto, domandare se questo progetto sia un tentativo di acquisire peso e capacità contrat-

tuale nel quadro del sistema politico regionale, insomma di posizionarsi, oppure risponda ad un progetto più generale di ridefinizione del quadro politico umbro e nazionale. A parere di Gubbini negli ultimi due anni si sarebbe costruito un asse privilegiato Pds-Ppi, che oggi starebbe rilevando tutta la sua fragilità e - soprattutto - l'incapacità di indurre nuove forme di coinvolgimento di aree politiche e sociali. Si genera, così, una situazione in cui la presenza nella maggioranza di Rifondazione comunista viene sopportata come un male inevitabile, una catastrofe obbligata, mentre al tempo stesso si taglia fuori l'area socialista e si depotenzia lo stesso centro, lo stesso Ppi. In tale situazione esiste la possibilità reale per la sinistra di perdere la Regione. Insomma da due anni, grazie ad una sorta di un "nuovismo" che è contemporaneamente fatto di ipocrisia e di cinismo ("Dov'erano gli alfieri del nuovo negli anni Ottanta" domanda Gubbini) va avanti un'operazione di rimozione del passato, una polemica ingenerosa nei confronti di quello che è stato chiamato "il partito unico della spesa pubblica", dimenticando il contesto in cui le politiche di spesa sono state portate avanti negli anni Ottanta. "V'è - sottolinea Gubbini - una vera e propria demonizzazione, una negazione della memoria che si è trasformata in una sorta di pensiero unico, il cui postulato centrale è la subalternità delle istituzioni al sociale, una sorta di rifiuto a governare processi, a definire scelte". Ciò ha prodotto, sia a destra che a sinistra, una sorta di giacobinismo, in cui gruppi dirigenti ristretti tendono a sostituirsi ai partiti, progettandone l'estinzione. "Ora - prosegue Gubbini - che i partiti abbiano perso un ruolo pedagogico è certamente vero, che però continuino ad essere fondamentali strumenti di democrazia, di mediazione tra società civile ed istituzioni appare altrettanto certo". Una riduzione del ruolo dei partiti diviene così una restrizione degli spazi di democrazia, la negazione stessa di quel liberalismo a cui sembrano essersi convertiti, almeno del liberalismo più avanzato dal punto di vista sociale e democratico cui la sinistra dovrebbe fare riferimento. E' questo il nodo della crisi attuale della sinistra umbra, l'oggetto della stessa attuale verifica tra le forze di maggioranza. Verifica che, a parere di Gubbini, non può essere una sorta di regolamento di conti, quanto il rilancio di un processo politico, in cui la sinistra ridefinisce un suo progetto forte. Una sorta di tentativo, per alcuni aspetti illuministico, di costruire - in un quadro politico, economico e sociale disgregato - una linea di condotta che consenta, grazie ad un rilancio reale di processi democratici, di ricostruire quel consenso che oggi appare messo in discussione.

Renato Covino

**Riaggregazione socialista a sinistra.**

**Una conversazione con Carlo Gubbini, leader dei Laburisti**



# Calci di famiglia

**I**l cerchio si è chiuso. Le imminenti dimissioni di Nevio Scala (che al momento in cui scriviamo appaiono inevitabili), volute con malcelata insistenza dai vertici della società e, tutto sommato, bene accette da un tecnico che non si è mai ambientato sino in fondo, rappresentano l'epilogo, peraltro scontato, dell'infelice ritorno del Perugia nella massima serie del campionato di calcio italiano. E' la seconda volta che la dirigenza Gaucchi si trova a dover fare i conti con una retrocessione, la prima essendo stata decretata a tavolino nel giugno 1993 dopo lo spareggio di Foggia. La leggenda vuole che in quell'occasione, mentre la rabbia dei tifosi si manifestava nei pressi dello stadio, in più di un salotto della Perugia-bene si sia brindato alla sventura occorsa all'imprenditore romano. Oggi, di fronte ad un insuccesso tutto interno al fatto sportivo, il dissenso di alcuni non ha tardato a manifestarsi pubblicamente. Tuttavia, si è trattato di voci isolate ed è sufficiente seguire le cronache sportive locali per cogliere il prevalere di una sensazione di attesa, piuttosto che di dura critica. Precisando, a scanso di equivoci, che non si può che condividere un giornalismo che nei confronti degli avvenimenti sportivi, che pure coinvolgono la passione di migliaia di persone, mantenga un atteggiamento di sereno distacco, resta il fatto che stupisce, quantomeno, il credito che Gaucchi continua, nonostante tutto, ad avere. Chiariamo subito che il tutto non è la retrocessione in sé, accettabilissima sul piano sportivo e certamente poco reprimibile alla luce delle prestazioni fornite dalla squadra, ma il modo di gestione della A.C. Perugia al suo rientro sulla ribalta del calcio nazionale. Forse ci si è dimenticati della retorica con la quale, in una piazza IV Novembre affollatissima per la presentazione della squadra, furono lanciati proclami di conquista di un posto in Europa (mentre

l'allora tecnico Galeone si augurava più realisticamente la salvezza); o dell'arroganza con cui si è fatto pressione sull'amministrazione comunale per i lavori di adattamento dello stadio (in parte necessari, per carità; ma ricordo personalmente il discorso di Francesco Ghirelli nell'assemblea pubblica alla sala dei

**N o t a r i**  
organizzata dai rappresentanti della opposizione in consiglio comunale, in cui si

metteva in guardia il Sindaco sull'inadeguatezza dei lavori predisposti per un futuro che vedeva come "probabile" la partecipazione alla coppa UEFA); o di una campagna acquisti estiva contrassegnata più dalle dichiarazioni d'intenti che dai fatti; o di una politica dei prezzi dei biglietti votata al rialzo ogni volta se ne sia presentata l'occasione; o della cialtroneria con cui si è tentato, peraltro senza mai riuscirci, di far passare per grande campione un calciatore come Muller il quale, già in passato all'apice della sua carriera, aveva miseramente fallito nel campionato italiano; o del cambio di allenatore predisposto, per motivi ancora oscuri e francamente incomprensibili, a prescindere, anzi contro la logica, dei risultati, con l'unico risultato di indispettare i giocatori; o della reazione scomposta alla prima vera contestazione

e

subita: "Vi riporto in serie C!"; o di quella, sempre in perfetto stile - *noblesse oblige* -, seguita, ed è storia di questi giorni, alla sconfitta di Piacenza: "La società sarà affidata ad un mio operaio!" (Ma allora viene da chiedersi: allo stalliere niente?).

Si potrà obiettare che la benevolenza nei confronti di

**G a u c c i**  
n a s c e  
direttamente dal sentimento popolare, dalla riconoscenza per un uomo

che ha salvato il calcio perugino dall'oblio verso cui stava per essere condannando dalla pochezza dell'imprenditoria locale. E' inutile ricordare come e perché Gaucchi sia diventato proprietario dell'A.C. Perugia, ma non lo è affatto sottolineare, ancora una volta, che tipo di affare economico sia oggi, soprattutto in

virtù dei diritti televisivi, la gestione di una squadra di calcio di serie A. E' chiaro che queste considerazioni valgono per tutte le società, così come è altrettanto chiaro che i vizi e le virtù del nostro non sono poi così rari da non essere riscontrati in altri presidenti. Tuttavia, mai ambiente si è dimostrato così tollerante, quando non accondiscendente, nei confronti delle intemperanze e degli errori del capo. L'affaire Senzacqua, precedentemente ricordato, ne è la dimostrazione più lampante: di tutt'altro tenore fu la reazione locale agli scandali che coinvolsero la precedente gestione. Il punto è che tutto muove dal timore che il grande condottiero lasci senza che sia concretizzata una valida alternativa. Ma, ci si può scommettere, Gaucchi difficilmente mollerà prima di avere egli stesso trovato un'alternativa che gli consenta di restare sulla ribalta del mondo del calcio. Anche perché la serie B, sempre in virtù dei ricorda-

ti diritti televisivi e tenendo conto dei minori costi necessari all'allestimento della squadra, continua ad essere un affare. Intanto, però, l'immagine del Perugia calcio, già compromessa dal passato, si è ulteriormente deteriorata. Raramente, se non mai, una squadra provinciale, per di più neo promossa, ha goduto di così cattiva stampa a livello nazionale. Da questo punto di vista il confronto con la gestione D'Attoma appare improponibile. Purtroppo, invece di interrogarsi sui perché di un tale ostracismo, si è reagito con la chiusura tipica di chi si sente accerchiato. Suscitare l'ostilità del Palazzo, rendersi incompatibili non è cosa da condannare se è il frutto di una volontà, se non proprio sovvertitrice, quanto meno riformatrice delle regole, ma nel caso di Gaucchi, la messa al bando appare, piuttosto, come la reazione ad una volontà di imporsi a tutti i costi rifiutando ogni gradualismo e diplomazia. D'altronde, lo stesso armamentario retorico, più sopra ricordato, dal quale il nostro attinge a piene mani non serve ad altro che ad aumentare l'antipatia del personaggio. Se poi qualcuno è ancora convinto che l'intera stampa nazionale abbia stigmatizzato l'esonero di Galeone solo per la simpatia e le conoscenze enologiche del friulano, il successivo "brillante" cammino della squadra sta appunto lì a confermarlo.

Un'ultima riflessione riguarda l'assetto societario. Lasciando da parte il direttore sportivo Pieroni che con l'affaire Muller ha raggiunto il culmine di una già "prestigiosa" carriera, sorvolando su Ghirelli, del quale si attende con ansia la prossima "fatica" letteraria, l'attenzione cade inevitabilmente sul binomio padre presidente (Luciano)-figlio amministratore delegato (Alessandro).

Se è vero che il capitalismo italiano ha una ricca tradizione familistica, è altrettanto vero che il piglio dei capitani di industria i due hanno mostrato caratteristiche proprie di chi gestisce una trattoria a conduzione familiare ai Castelli, con una differenza sostanziale, però, che il cibo e il vino serviti sono stati di pessima qualità.

Stefano De Cenzo





# L'interazione difficile

**V**olontariato: ovvero il tentativo di scambio e di relazione fra esseri umani, senza il corrispettivo (preminente) del denaro.

Questa definizione non comprende certo l'universo delle implicazioni attribuibili al volontariato; però serve a metterne in luce un aspetto pregnante: il volontariato presenta un carattere difforme dal sistema di mercato; senza, solo per questo, esserne antagonista. Infatti non si sottrae alla legge della domanda e dell'offerta (e nemmeno prescinde dalla possibile valutazione economica), però non riduce le relazioni umane ad uno scarso fattore economico.

In estrema sintesi: non sono più le donne e gli uomini accessori dell'economia, ma è questa che torna ad essere solo uno dei molti fattori interagenti nella complessità.

Il fatto di non essere di per sé stesso antagonista al sistema di mercato, è dimostrato dall'agevole convivenza, anzi dalla "connivenza", di tantissime esperienze "volontarie" perfino con gli elementi più funzionali alla società "del benessere". La ragione per la quale si verificano tali connivenze dipende dal fatto che le iniziative di volontariato spingono raramente fino a fondo l'analisi delle ragioni da cui scaturisce la necessità del loro esistere e del loro operare. Altrimenti le si

vedrebbe molto più determinate sul versante di chi opera per la rimozione delle cause.

Inoltre "il sistema" rivela un'infinita flessibilità capace di neutralizzare e digerire qualsivoglia possibile antagonista, lasciando comunque nicchie di compensazione agibili persino per il dissenso. La digestione dell'antagonismo e del dissenso forniscono elementi vitali alla perpetuazione del meccanismo.

In Umbria, come nel resto d'Italia, dal '94 è attivo un movimento: "Forum del terzo settore", a cui fanno riferimento gran parte delle esperienze del volontariato e del "no profit", sia laiche, sia cattoliche. Esso prese le mosse dalla manifestazione nazionale "La solidarietà non è un lusso", tenutasi a Roma il 29 settembre di quell'anno.

Si tratta di un tentativo, in parte riuscito, del mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale di superare barriere di schieramento ideologico, per andare oltre specificità settoriali e organizzative, cercando di far valere una contrattualità (e visibilità) complessiva nella determinazione delle politiche sociali e ambientali a tutti i livelli, e nei confronti dei diversi interlocutori.

Riuscito, perché sono state create embrionalmente le ragioni culturali della interazione, dal

momento che la proposta rispondeva davvero a bisogni comuni. Non si può dire che sia riuscito, invece, per il dispiegamento del potenziale sinergico che potrebbero mettere in campo, se associazioni e cooperative cominciassero ad operare su progetti comuni in cui mettere in relazione le proprie risorse umane: a cominciare dalle rispettive basi sociali, passando per le specifiche culture e conoscenze di settore, per finire con quelle economiche e finanziarie.

Ma è questa la massima debolezza del movimento. Debolezza che si palesa nelle difficoltà con cui vengono affrontati sia i problemi organizzativi, sia la definizione e il perseguimento degli obiettivi.

Le nicchie sono strette; limitano e rendono difficoltosa la relazione fra i diversi soggetti sociali isolati: problema irrisolvibile finché non saranno con sempre maggior convinzione messe radicalmente in discussione le compatibilità del sistema in cui viviamo. Qui passa netto il discrimine fra i soggetti che intendono dare al proprio impegno sociale e politico una valenza innovativa, e chi invece considera esaurito il proprio adoperarsi entro i cardini dello schema dato.

Ecco il nodo contingente che i volontari, il volontariato e il no profit devono sciogliere per affrontare realisticamente i

processi in atto: dalla "fine del lavoro" alla sostenibilità ecologica dello sviluppo, all'identità dello stato sociale, fino alla riconsiderazione del valore d'uso delle merci, al di là del valore di scambio attualmente dominante.

Non mancano certo i piani di azione ed interazione, per sperimentare davvero le potenzialità innovative di milioni di persone che nel mondo dedicano parte del loro tempo ad attività svincolate dai rapporti del mercato capitalista.

In Italia si va costituendo la prima banca etica (in altri paesi operano con successo già da tempo), che sarà in grado di offrire autonomia finanziaria ai progetti con alto contenuto etico ed umanitario. Da anni si è costituito un circuito di botteghe (circa 250) del commercio equo e solidale, che opera per uno scambio che superi lo sfruttamento dei produttori dei paesi del terzo mondo. Sono attive organizzazioni per lo sport e il tempo libero che radunano milioni di cittadini di tutte le età. Nel campo sociale e del sanitario, fra cooperative ed associazioni, sia di utenti, sia di operatori (lavoratori e volontari), si intesse una rete di presenze e di esperienze che avvolge tutto il territorio nazionale con servizi e ambiti specifici di riferimento. Il versante ambientale e dell'impegno civile vede un crescente protagonismo capace di presenza, di tutela e di progetto, ai più alti livelli tecnici e politici.

L'Umbria è parte viva di tanto fermento, e grazie ad alcune peculiarità strutturali e geografiche può essere un utile, ricco laboratorio di sperimentazione.

Alcuni esempi.

Il periodico "La farfalla e la tempesta" si sta avviando a diventare lo strumento di comunicazione del Forum del terzo settore, per veicolare progetti ed esperienze innovativi.

L'ambito socio-sanitario è ricco della presenza di numerose cooperative che erogano servizi per conto (e non solo) degli enti pubblici; insieme ad associazioni che rappresentano l'intraprendenza sociale della popolazione, ponendosi come reali punti di riferimento per i cittadini, per problemi specifici, anche con relazioni di auto-aiuto.

In ambito civile l'esperienza dell'Associazione per la Pace, con la peculiare capacità di richiamo e di mobilitazione a



*Dare all'impegno sociale  
una valenza innovativa*



sostegno della cultura della pace e della non violenza, ha fatto sconfinare Assisi (e l'Umbria) sul piano planetario.

L'agricoltura biologica sta vivendo una fase di espansione e di qualificazione, anche rispetto al mercato regionale (la Coop. *L'altrocommercio*, soggetto non profit, ha aperto da poco a Perugia, zona Fontivegge, il più grande negozio dell'alimentazione biologica dell'Umbria); se poi le amministrazioni pubbliche si decidessero ad effettuare scelte qualitative per le mense dei bambini (e non solo), puntando così sull'educazione alla salute, sull'educazione alimentare e sulla prevenzione, anche i produttori locali ne trarrebbero giovamento con un forte impulso incoraggiante per la conversione ecologica di aree sempre più vaste.

Hanno cominciato a fare capolino dal nord Europa, ma anche dal nord Italia (in particolare dall'Alto Adige), le tematiche dell'ecologia del costruire, connesse alla cultura del risparmio energetico e dell'abitare sano, nel quadro di modelli di sviluppo sostenibili. Sono promotrici del recupero e della valorizzazione delle tipologie e dei materiali edili tradizionali, come espressione della salvaguardia degli equilibri bio-ambientali dei luoghi.

Tutte queste energie, saperi, passioni, hanno cominciato a disegnare un universo nuovo, che si adopera per un sano rapporto fra uomo e natura, non più solo in contrasto e in contrapposizione ai modelli ormai usurati della nostra società opulenta e sprecona, ma in grado di esercitare una forte capacità di attrazione anche dalle file di coloro che fino a ieri erano convinti di vivere "nel migliore dei mondi possibili" ed avevano come massima aspirazione l'enfatizzazione della "normalità" (?).

C'è bisogno di sperimentare con audacia e con coraggio modelli di relazione, di socialità, di produzione e di scambio, che si sgancino dallo status quo, mettendo in più stretto collegamento aggregati di persone motivate ed attente, su progetti che: scavalchino i settori, contaminino i rispettivi saperi, coniughino le sensibilità civili e sociali con le tematiche ecologiche ed ambientali, per mezzo di nuovi paradigmi dell'esistere.

Per questo sono necessarie tutte le energie possibili; anche di quelle del campo avverso che abbiano già conosciuto, o intuito, le conseguenze nefaste dell'impatto con i limiti oggettivi della crescita, prima che si avvittino e si perdano nelle spire del cinismo individualista.

Dal mondo del volontariato e del "no profit" stanno scaturendo i segni di società nuove, che affronteranno globalmente i grandi temi della convivenza planetaria pacifica, ecologica, giusta e dignitosa.

Piero Fabbri



### **PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA** **Comitato regionale umbro**

Lo Stato sociale si riforma e non si abbatte: con questa parola d'ordine Rifondazione comunista riporta al centro del dibattito sul Welfare la questione del nesso tra occupazione, sviluppo, diritti sociali e democrazia.

La disoccupazione di massa e gli insostenibili livelli di evasione fiscale hanno già prodotto nel nostro Paese l'impovertimento di intere aree territoriali e di ampi strati della popolazione.

Intorno ai processi di inclusione/esclusione dal lavoro si innestano nuove e più vaste esclusioni della differenza di genere, di etnia, di condizioni particolari legate all'età, alle infermità, alle disabilità, dal sistema di garanzie universali conquistate dal lavoro.

La disgregazione sociale prodotta dai processi di globalizzazione del sistema economico-produttivo e finanziario rimette a tema la questione dell'uguaglianza e la questione della democrazia, sullo scenario europeo come sull'area territoriale.

All'interno del percorso di elaborazione della piattaforma del Partito e di costruzione di vertenze territoriali che possano efficacemente contrastare la devastazione del tessuto economico e sociale su cui si è costruita l'identità politica e territoriale dell'Umbria, Rifondazione Comunista organizza un seminario sulla riforma sanitaria e del sistema di protezione sociale.

Il seminario è aperto al contributo delle organizzazioni sindacali, dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale

## **Lo stato sociale si riforma e non si abbatte**

**Seminario regionale  
Sanità e assistenza sociale:  
elementi di riforma per l'Umbria**

**Sabato 28 giugno 1997  
ore 9.00 - 13.00**

**sala di S. Tommaso - I Circoscrizione  
Via Pinturicchio - Porta Pesa - Perugia**

Presiede:

**Stefano Zuccherini** - Segretario regionale Prc dell'Umbria

Relazione introduttiva:

**Erminia Emprin** - Responsabile Stato sociale Prc dell'Umbria

Interviene:

**Fulvio Aurora** - Dipartimento Stato sociale Prc nazionale

Il dibattito è aperto al contributo dei soggetti sociali e istituzionali

Conclude:

**Paolo Ferrero** - Segreteria nazionale Prc



**Spoletto festival**

# Il cartellone

Dal 25 giugno al 13 luglio si svolgerà il Festival dei Due Mondi di Spoleto; vetrina della contemporaneità protesa verso il "nuovo mondo dell'arte americana", il festival ideato nel 1958 dal maestro Menotti, si distingue per il suo taglio di sperimentazione. Serata inaugurale al Duomo il 25 giugno con "L'enfance du Christ" di H. Berlioz, diretta da Richard Hickox. Per la lirica "Die tote stadt" al Teatro Nuovo (28 giugno, 1, 4, 9, 12 luglio), mentre al Caio Melisso ritorna "Semele", capolavoro barocco di Haendel diretto da Donald Nally (29 giugno, 3, 5, 10, 13 luglio).

Il concerto straordinario di Luciano Pavarotti sarà nella piazza del Duomo il 7 luglio e quello di chiusura con l'oratorio "Elias" di Mendelssohn il 13 luglio. Al Teatro Romano è la volta della danza con i sudafricani di Amapondo (27, 28 e 29 giugno), e poi il Dance Theatre of Harlem che debuttò a Spoleto negli anni Sessanta (2-6 luglio), e i Tap Dogs (8-12 luglio).

Il programma dei concerti è ricchissimo, tra cui quelli di musica sacra e corale nella chiesa di Santa Eufemia dal 26 giugno al 13 luglio.

Al Teatrino delle Sei andranno in scena un omaggio alla scrittrice francese Nathalie Serrault con Laura Morante e Silvio Orlando (28-29 giugno) e "Monsieur Malaussene au theatre" di Daniel Pennac (dal 9 al 12 luglio).

Al Teatro Nuovo, invece, "L'isola purpurea" di M. Bulgakov (3, 6, 8, 11, 12 e 13 luglio); l'attore del testo di Pennac sarà Claudio Bisio.

Nella sezione "Spo-letocinema" una rassegna dedicata a Jacques Tati, un omaggio a Lina Wertmuller e un ciclo di film di giovani esordienti italiani.

La Compagnia di marionette Colla presenterà due spettacoli: "Il pifferaio magico" e "Le mille e una notte".

E.C.

**I**l Governo si è mosso, in questi ultimi mesi, su una varietà di fronti, tutti rilevanti per il mondo della cultura; forse è ancora assente un disegno generale ma gli elementi di un progetto organico si possono cogliere dalle misure finora adottate (avviato il processo di unificazione dei beni culturali e dello spettacolo in un unico ministero per la Cultura, avviata la trasformazione degli enti lirici in fondazioni, accresciute le risorse a disposizione sia dei beni culturali che dello spettacolo, con la ricostruzione del Fondo unico per lo spettacolo di 900 miliardi). Anche le Regioni si stanno muovendo in questo senso e proprio una regione piccola come la nostra si sta inserendo molto bene all'interno del complesso dibattito sulla legge di settore del teatro di prosa promuovendo un incontro organizzato dal Pds regionale proprio su "Teatro di prosa: le prospettive di una riforma", prendendo spunto dal progetto di legge presentato dal Governo il 7 marzo scorso e dalle altre proposte, tra cui quella molto interessante di Rifondazione Comunista "Cento città, cento teatri".

Mentre si discute vivacemente su importanti temi di politica culturale teatrale il Teatro stabile dell'Umbria ha presentato a Perugia il cartellone della stagione teatrale 1997-98 che punta molto sugli attori e le

com -

pagnie giovani e su quattro spettacoli dedicati alla drammaturgia contemporanea, che il direttore artistico ha scelto con alcuni mesi di anticipo non solo per allineare lo Stabile umbro agli altri teatri italiani ed europei, ma anche perché il pubblico abbia più tempo per valutare le proposte. Per quanto riguarda i giovani abbiamo "Art" per la regia di Ricky Tognazzi, con Giobbe Covatta e Paolo graziosi, dal testo di Yasmina Reza, un'opera che ha mandato in delirio il pubblico parigino e che affronta la tematica dell'amicizia virile; poi "Separazione" per la regia di Patick Rossi Gastaldi, con Margherita Buy e Luca Zingaretti, brillante e riflessivo scenario di rapporti tra due individui, un'attrice ed un attore di teatro (9-11 gennaio) ed ancora "Manola" di Margaret Mazzantini (14-18 gennaio) con Nancy Brilli e M. Mazzantini, per la regia di Sergio Castellito; "Testimoni", di Angelo Longoni, con Alessandro Gassman e Giammarco Tognazzi (21-25 gennaio).

Ad una produzione dello Stabile l'onore di aprire la stagione nel teatro della Sapienza: stiamo par-

lando di "Diario di una cameriera" di Octave Mirabeau, rielaborazione drammaturgica di Dacia Maraini, interpretato da Annamaria Guarnieri e diretto da Luca Ronconi (21 ottobre-30 novembre). Dal 29 ottobre al 2 novembre un regista di fama mondiale come Jacques Bassalle dirige "Tartufo" di Molière, mentre dal 5 al 9 novembre Umberto Orsini sarà il protagonista di "Morte di un commesso viaggiatore" di Arthur Miller per la regia di Giancarlo Cobelli. Ancora per il grande teatro abbiamo dal 4 all'8 febbraio il Teatro di Genova che presenta "Un mese in campagna" di Ivan Turgenev, con Andrea Jonasson per la regia di Marco Sciaccaluga, una commedia d'amore e anime catturate dalla maestria dell'autore in un incessante gioco di trasalimenti, emozioni, seduzioni, segreti svelati. Dall'11 al 15 febbraio "La bottega del caffè" di Carlo Goldoni, con Paolo Bonacelli e la regia di Gigi Dall'Aglio; dal 25 febbraio al 1 marzo "Riccardo III" di Shakespeare, con Franco Branciaroli e la regia di Calenda. "Riccardo III" è il primo dramma moderno che segna un passaggio fondamentale di quel processo di trasfor-

mazione della drammaturgia operato da Shakespeare e che sposta l'attenzione sul personaggio. Dal 4 all'8 marzo "Orgia" di Pier Paolo Pasolini, con Remo Girone e Laura Marinoni, regia di Massimo Castri, il "veterano" dello Stabile umbro che ha firmato prestigiose e bellissime regie (ricordiamo il progetto Euripide e Goldoni) e che per la prima volta incontra Pasolini. Il regista sceglie di indagare le pulsioni segrete, oscure e violente che in "Orgia" agiscono nell'individuo, nella coppia e nella società, avvalendosi di due interessanti interpreti come Girone e la Marinoni.

Dal 18 al 22 marzo la coppia Lavia-Guerritore presenterà "Scene da un matrimonio" di Ingmar Bergman; dall'1 al 5 aprile "Ruy Blas" di Victor Hugo per la regia di Luca Ronconi e traduzione di Giovanni Raboni, e dal 15 al 19 aprile "Enrico IV" di Pirandello, con Glauco Mauri e la regia di Maurizio Scaparro. Da sempre considerato uno dei capolavori pirandelliani, Enrico IV è diventato un banco di prova immancabile per il "grande attore" italiano, da Enrico Ruggeri per il quale Pirandello stesso scrisse il testo, a Memo Benassi, Renzo Ricci, Salvo Randone, Tino Carraro. Per finire, questo copioso cartellone presenterà anche uno spettacolo nato nel territorio un po' di anni fa e che testimonia l'impegno dello Stabile di aprirsi alle compagnie teatrali umbre: si tratta di "Tirando a morire '63", pantomime di Giampiero Frondini della Compagnia Fontemaggiore (dal 6 al 7 dicembre).

Enzo Cordasco





# Cinema africano Stili e culture

**D** Dal 21 al 24 maggio si è svolta a Perugia "Batik-rassegna sui cinema africani". Già dal titolo appare chiara l'intenzione di valorizzare la pluralità di stili e di culture che costituiscono una cinematografia da noi ancora poco conosciuta e apprezzata. L'iniziativa nasce dall'idea di un gruppo di giovani appassionati di cinema e di Africa, che si sono costituiti nell'associazione culturale "Zero in condotta" e hanno cominciato a cercare finanziamenti. I contributi sono arrivati dall'Università e dall'Assessorato alla cultura del Comune, mentre non è stato possibile inoltrare la richiesta in tempo utile alla Regione, che stava ridefinendo le norme per l'assegnazione dei fondi. La Provincia ha completamente ignorato il progetto. Il Centro sociale dell'Università per Stranieri non soltanto ha contribuito dal punto di vista economico, ma ha messo a disposizione l'esperienza e la sensibilità del responsabile Enzo Forini, che era già tra gli organizzatori delle "Giornate del cinema africano", appuntamento fondamentale della vita culturale perugina dal 1982 al 1994. I fondatori di Zero in condotta hanno sottolineato l'importanza che questa precedente esperienza ha avuto nella loro formazione, ma si muovono comunque da un approccio diverso: "Batik" è una rassegna e non un festival, non ci sono premi, si propone soprattutto un lavoro di valorizzazione e scambio tra le culture.

Dopo un incontro di presentazione a cui ha partecipato anche l'ambasciatore del Senegal Mame Ballasy, la rassegna si è aperta con la prima nazionale del film "Mossane", della regista senegalese Safi Faye, che ha iniziato a girarlo nel 1990 ma che, a causa dei problemi finanziari legati alla produzione, ha potuto concluderlo solo nel 1996, anno in cui è stato presentato a Cannes. Il film è ambientato in un villaggio di contadini Serer e narra la ribellione di una giovanissima donna promessa a sua insaputa a un compaesano emigrato in Francia. Di questa regista sono stati proiettati anche "Kaddu Beykat" (1975) e "Fad Jal" (1979). Entrambi i film rivelano la formazione etnologica di Safi Faye, che ha studiato etnologia e antropologia alla Sorbona e ha frequentato la scuola Lumière a Parigi. Lei filma per scelta esclusivamente la cultura contadina, che ritiene l'autentica cultura africana. Soprattutto in questi ultimi suoi



primi film è riconoscibile l'influenza di Jean Rouch, con il quale ha collaborato all'inizio della sua carriera e che considera il suo "papà francese", pur rimarcando una differenza nel loro modo di accostarsi al cinema. Una conoscenza più approfondita del lavoro di Safi Faye è stata possibile grazie al seminario da lei tenuto. La rassegna ha anche presentato i cortometraggi "Perle Noire" (1994) e "Tax Carte" (1997) del regista zairese Josaph Kumbela, il film "Gito l'ingrat" (1991) di Leonce Ngabo, di cui Kumbela è attore protagonista, il mediometraggio "Le franc" (1993) del senegalese Djibril Diop Mambety, e

"Le noire de..." (1966) e "Guelwaar" (1992) di Ousmane Sembene, considerato uno dei padri del cinema senegalese e africano. L'iniziativa ha riscosso un meritato successo, che dimostra l'esistenza di un bisogno culturale di fatto ignorato dai consueti canali di promozione e diffusione. L'anno prossimo "Batik" ritornerà, probabilmente ampliato: non presenterà infatti solo film africani, ma anche di altre cinematografie che in Italia non trovano distribuzione.

Barbara Pilati  
Patrizia Tabacchini.

## Assisi Musicae

**A**l ricco panorama estivo delle manifestazioni musicali umbre, si aggiunge un altro appuntamento, "Assisi Musicae", prodotto dall'associazione "Assisi Musica Pacis". L'esordio della rassegna, che si sta svolgendo in questi giorni ad Assisi, colpisce per la ricchezza delle proposte, che spaziano, per dirla con la presentazione ufficiale, "nell'affascinante e variegato panorama della musica etnica e di tradizione". Calcheranno i palcoscenici della manifestazione artisti di fama internazionale come Cesaria Evora, straordinaria interprete di quell'originale incontro fra "fado" e "samba" che è la musica di Capoverde; Bill Laswell, noto produttore

e musicista dell'avanguardia newyorkese.

Per l'Italia è molto interessante la proposta di laudi e canti medioevali che l'Ensemble Micrologus e Giovanna Marini hanno appositamente prodotto per l'occasione e non sono da dimenticare i Tenores di Bitti, una delle massime espressioni dell'antico canto "a tenores" della Sardegna.

Un programma di tutto rispetto, costellato da tante altre interessanti proposte, che vede nel concerto di maggior richiamo il suo punto più debole: pur comprendendo la necessità di un evento che funzioni da cassa di risonanza per l'intera manifestazione, forse ci si poteva risparmiare la presenza di una star in ribasso come Sting, con la sua debole proposta musicale poco in sintonia con il pregevole cartellone di questa neonata iniziativa.

## Rockin' & Jazzin'

Con la 14ma edizione di Rockin' Umbria (12-21 giugno; Perugia, Umbertide, Orvieto) l'estate musicale ha preso il via con qualche giorno di anticipo sul calendario.

Qualche polemica ha accompagnato l'apertura della manifestazione che nelle ultime edizioni si è sensibilmente ridimensionata, pur mantenendo intatto quello spirito innovativo e di ricerca che l'ha sempre caratterizzata. Da segnalare la presenza di uno stimolante spazio pomeridiano riservato ad incontri/dibattiti con artisti ed addetti ai lavori, tra i quali quello dedicato alla commistione tra musica e parola parlata che ha visto la partecipazione di Enrico Brizzi, scrittore di "culto" delle nuove generazioni ed egli stesso protagonista, in compagnia dei De Glean, di uno spettacolo basato sulla declamazione di brani del suo ultimo romanzo, *Bastogne*, sopra un tappeto musicale rock aspro ma efficace.

Non ha certo problemi di dimensione, invece, Umbria Jazz che anche quest'anno offre il solito ricco carnet di appuntamenti dal 10 al 20 luglio, con la consueta appendice a Cortona il 21 e 22.

Invariata la ormai consolidata formula, che prevede più appuntamenti nell'arco di una stessa giornata, anche in contemporanea come nello spazio *Round Midnight*, la novità più significativa sul piano organizzativo è rappresentata dalla scelta di far suonare Eric Clapton a Villa Fideli di Spello. Soluzione obbligata, si è detto rispondendo a chi l'ha contestata, per il fermo rifiuto dell'artista di esibirsi nello stadio "Renato Curi". Scelta, ad ogni modo, di emergenza che ripropone il mai risolto problema della carenza di uno spazio adeguato per i concerti più attesi del festival.

Per non correre il rischio di ripetere quanto già ampiamente illustrato in testate più autorevoli riguardo al programma, ci limitiamo a segnalare, con piacere, lo spazio, finalmente non marginale, destinato al jazz italiano - ascoltabile ogni notte al club "Il Contrappunto" - con una menzione particolare per il progetto *Banda Sonora* (godibile a S. Francesco al Prato, nello spazio *Round Midnight*, il 14 luglio), allestito da un musicista sensibile e mai sopra le righe come Battista Lena, che fonde lo spirito popolare di un banda di paese con il gusto di artisti del calibro di Enrico Rava e Gabriele Mirabassi, quest'ultimo ormai ben più che una promessa nel panorama del jazz nazionale.

S. D. C.





Review of books

## Libri ricevuti

R.Liguori, *La storia del monastero cistercense dei SS. Giovanni Battista e Bernardo da luogo pio a caserma*, Perugia, Comando militare regionale - Umbria, 1997

Una ricostruzione attenta delle vicende relative al monastero dei cistercensi oggi sede del comando militare regionale dell'Umbria situato a Perugia in via degli Uffici. La costruzione iniziata nel primo ventennio del '600 risulta non ancora definitivamente conclusa nel 1741. Il monastero viene soppresso dai Francesi nel 1798, ripristinato dopo la caduta della Repubblica Romana, di nuovo soppresso nel 1810. I monaci cistercensi tornano ad occuparlo con la Restaurazione finché, con l'Unità d'Italia, come molti altri edifici religiosi passa al demanio statale e viene destinato a caserma, uso che ha mantenuto fino ai giorni nostri. La ricerca fatta su fonti d'archivio consente di leggere un pezzo semmai limitato, ma non insignificante della struttura urbana di Perugia.

*Istituzioni, Chiesa e cultura a Terni tra Cinquecento e Settecento*, a cura di Tania Pulcini, Terni, Provincia di Terni - Istes, 1997.

Si tratta degli atti di un seminario tenutosi a Terni il 16 - 17 marzo 1995 per iniziativa dell'Istituto di studi teologici e sociali. Il suo valore è quello di affrontare tematiche di età moderna troppo spesso trascurate nella produzione storiografica riguardante in generale l'Umbria e in particolare Terni. Di particolare utilità la ricognizione - ancora iniziale - delle fonti ecclesiastiche.

C. Minciotti Tsoukas, *La trasgressione e la regola. Due modi di essere donna nella società umbra*

## La battaglia delle idee

### Mostri casalinghi

Il "Corriere dell'Umbria", il suo editore Alberto Donati e il nuovo direttore Federico Fioravanti, hanno voluto regalare ai loro lettori uno speciale in occasione del quattordicesimo anniversario della testata significativamente intitolato 14 anni insieme. La caratterizzazione dell'inserto è chiara fin dagli editoriali. Si esalta la "lenta e continua crescita del fatturato complessivo", si afferma "Nessun salto nel buio nessuna avventura, ma avanti un passo dietro l'altro" e si conclude "Avanti insomma, ma con giudizio". In verità la "solida impresa" ha avuto una vita travagliata, in cui personaggi non proprio limpidi del mondo imprenditoriale - Mosca e Longarini - hanno detenuto la proprietà della testata. Una vicenda tipica della stampa di provincia che ha messo se non a repentaglio a rischio il "Corriere". Ma a parte ciò (non si può pretendere certamente che un'occasione giubilare diventi un'esposizione di panni sporchi di famiglia) è interessante quello che l'attuale direzione ritiene opportuno ricordare all'Umbria dei quasi tre lustri trascorsi. Le pagine vengono scandite da notizie di cronaca nera, intramezzate di tanto in tanto da fugaci excursus politici, economici e sociali. Si va così dal furto della statua del patrono di Foligno, alla frana di Fontivegge, al delitto di Chiusi, alle retrocessioni del Perugia, al sequestro del piccolo De Megni, al mostro di Foligno, ecc.... Contenuta la storia delle tangenti, più accentuata l'attenzione alla crisi comunista, inesistenti socialisti e democristiani, solo accennate le vicende dell'apparato industriale, poco, anzi niente, sugli incidenti sul lavoro. Insomma una sorta di bestiario popolato da mostri casalinghi, da drammi minimi, da morti sconvolgenti; un' Umbria letta attraverso le patologie criminali più che attraverso i processi storici. Si dirà: che male c'è? perché pretendere un giornalismo a tutti i costi pensoso, impegnato, riflessivo e noioso? Il perché è semplice: questa roba è presentata dal neo direttore come il giornale del futuro. Insomma con mostri, pedofili, ladri e violentatori il "Corriere dell'Umbria" è divenuto il primo giornale della regione, coniugando eventi mirabili con la cronaca minuta di fatti virtuali e stimolando la facoltà di non pensare dei propri lettori. Con le stesse armi si appresta ad affrontare il futuro per vincere la sfida "della credibilità... di un'informazione corretta, leale, completa". Il progetto è francamente inquietante.

Re.Co.

*dell'Ottocento*, Perugia, Edizioni Era Nuova, 1997.

Attraverso due vicende di donne, quella di Colomba Antonietti morta a fianco del marito nella difesa di Roma nel 1849 e di Vittoria Guardabassi, figlia di Francesco - eminente liberale perugino - e futura moglie di Nicola Danzetta, sindaco di Perugia nel 1860 e poi deputato e senatore del Regno, l'autrice cerca di definire i caratteri della vicenda femminile a Perugia nel corso del Risorgimento. Il contrasto tra avventura e normalità è la chiave attraverso cui tale lettura viene fatta. Colomba Antonietti diverrà un mito risorgimentale: quello della donna eroica che

congiunge amore per il marito e per la patria; più prosaicamente Vittoria Guardabassi sarà costretta a dibattersi tra alleanze politico - matrimoniali e questioni di dote, sparendo poi nella "normalità" del suo destino di madre e di sposa.

*L'Umbria in un'Europa senza fumo*, Ed. Sendes, Perugia, 1997. La diffusione nel mondo del fumo di tabacco presenta attualmente due opposte tendenze.

Nei paesi sviluppati l'abitudine

fumatoria registra un calo di consumi significativo e costante (dal 45-50% di fumatori tra la popolazione superiore ai 14 anni si è passati al 20-35%; diminuisce il numero di fumatori di più di 20 sigarette al giorno, come di giovani che si accostano al fumo; aumentano gli ex-fumatori; le culture dominanti sono sempre meno tolleranti nei confronti dei fumatori, cui viene riservato sempre meno spazio pubblico). Per contro, nei paesi c.d. in via di sviluppo i consumi di tabacco sono in fortissima ascesa, per responsabilità delle multinazionali del tabacco che - minacciate nei paesi del Nord - stanno investendo centinaia di miliardi di dol-

lari per sostenere e sviluppare nel Sud del mondo il mercato delle sigarette.

Il Sendes (ora Sedes, Servizio di documentazione in Educazione Sanitaria) ha celebrato la "Giornata mondiale senza tabacco" indetta dall'OMS per il 31 maggio 1997 con una pubblicazione che riporta dati sul trend del consumo di tabacco in Umbria, e le linee della Regione Umbria per la lotta contro il fumo: in particolare, realizzazione di corsi per smettere di fumare e controllo sull'osservanza del divieto di fumare nei luoghi pubblici.

*L'efficacia del Servizio Sanitario Nazionale nella USL n. 2 di Perugia e in Umbria*, Azienda USL n. 2 di Perugia, Perugia, 1997.

Lo staff del Sistema Epidemiologico e Valutazione di Qualità dell'Azienda USL n. 2 di Perugia ha diffuso i risultati (e la presentazione del problema, degli obiettivi, dei metodi) di un suo studio per la valutazione dell'efficacia del Servizio Sanitario Nazionale nella USL n. 2 e in Umbria, condotto specificamente sull'analisi delle "morti evitabili".

I risultati presentati testimoniano il guadagno di efficacia che si è avuto in Italia e in Umbria nel corso degli anni '80, e il fatto che tale guadagno continua a prodursi nel quadriennio 1991-94, così in Umbria come nella USL n. 2. I dati concordano con altri studi, dai quali emerge per l'Umbria una collocazione tra le regioni italiane che ottengono le migliori performance. Per altro canto, l'aumento del peso relativo di cause di morte collegate a fattori di rischio noti e modificabili deporrebbe per una maggiore propensione dei servizi a sviluppare interventi "di risposta", mentre non vengono raggiunti i risultati che pure sarebbero ottenibili grazie ad attività "di iniziativa" connesse con la prevenzione e l'educazione sanitaria.

GIADA

EDITORIA ELETTRONICA . SERVIZI EDITORIALI  
PRODOTTI MULTIMEDIALI

All'indirizzo internet [www.valutazione.it](http://www.valutazione.it)  
è possibile consultare la rivista  
"Rassegna italiana di valutazione"

Tel. 0336/924198 - E-mail: [giada@edisons.it](mailto:giada@edisons.it)